Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
In Filologia e letteratura italiana

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Lingua e stile del diario mistico di una religiosa del '700:

edizione e commento dello *Specchio da vagheggiarmi e polirmi tutto il giorno per piacere al mio diletto*.

Relatore
Prof. Daniele Baglioni

Correlatori
Prof.ssa Ilaria Crotti
Prof.ssa Serena Fornasiero

Laureanda
Lucia Somero
Matricola 832132

Anno Accademico
2014 / 2015

Indice

Introduzione 4

I. La scrittura religiosa femminile 6

I.1 La scrittura nei conventi 6

I.2 La scrittura mistica 9

I.3 I modelli 13

II. Lo *Specchio da vagheggiarmi e polirmi tutto il giorno per piacere al mio diletto* 14

II.1 La struttura del diario e la giornata della religiosa 14

II.2 Temi 19

II.3 Lo stile 22

II.4 Il modello di S. Caterina da Siena 26

II.5 La conoscenza delle Sacre Scritture e di altri testi religiosi 28

II.5.1 Citazioni in lingua latina 28

II.5.2 Riferimenti in lingua italiana 32

III. Grafia e fonetica 34

III.1 Grafia e paragrafematica 34

III.1.1 Veste grafica 34

III.1.2 Segmentazioni nei cambi di rigo 34

III.1.3 Autocorrezioni 35

III.1.4 Abbreviazioni 35

III.1.5 Usi grafici 37

III.1.6 Segni diacritici 37

III.1.7 Altre osservazioni su grafia ed ortografia 40

III.2 Punteggiatura 40

III.3. Fonetica 43

III.3.1 Vocalismo tonico 43

III.3.2 Vocalismo atono 44

III.3.3 Consonantismo 45

III.3.4 Fenomeni generali 47

IV. Morfologia 49

IV.1 Articoli, preposizioni semplici e articolate 49

IV.2 Pronomi personali 51

IV.3 Pronomi e aggettivi possessivi, indefiniti e dimostrativi 53

IV.4 Congiunzioni ed elementi avverbiali 53

IV.5 Verbi 54

V. Sintassi e testualità 56

V.1 Proposizioni oggettive e dichiarative 56

V.2 Proposizioni causali, consecutive e uso di *che*. 56

V.3 Proposizioni con il gerundio 57

V.4 Proposizioni finali 58

V.5 Proposizioni relative 59

V.6 Il periodo ipotetico 60

V.7 Proposizioni senza reggenti, frasi nominali e anomalie nella sintassi 60

V.8 Forma interrogativa 63

V.9 Uso dei deittici 64

V.10 Ordine dei costituenti e strategie di tematizzazione 65

V.11 Riflesso dell'oralità 67

VI. Lessico e fraseologia 69

Conclusioni 78

Trascrizione del manoscritto 81

Premessa alla trascrizione 81

Trascrizione 82

Bibliografia 136

Sitografia 141

Introduzione

In questo lavoro si vuole analizzare un diario manoscritto inedito del XVIII secolo dal titolo *Specchio da uagheggiarmi e polirmi tutto il giorno per piacere al mio diletto* appartenuto ad una monaca che al suo interno descrisse la propria giornata dal primo tocco di campana fino al momento di andare a letto. Il testo è indirizzato a Dio e contiene una serie di riflessioni e meditazioni che fanno parte del genere della scrittura mistica, molto praticata dalle religiose di quel tempo.

Il diario appartiene ora alla collezione privata del professor Marco Arnaudo, che a sua volta l'ha acquistato da un venditore di libri della provincia di Trento e che gentilmente ha concesso che venisse studiato per questo lavoro in fotoriproduzione. Il manoscritto ha una legatura coeva in pergamena con tracce di laccetti di chiusura e si trova in buono stato di conservazione; è composto da 16 carte di cui 14 scritte con una grafia chiara e leggibile. Al suo interno non sono presenti dati che possano dare indicazioni sul luogo di provenienza né che permettano di datare con più precisione il testo. Dato il suo carattere di diario che presenta la descrizione di un'unica giornata, dalla mattina alla sera, si può supporre che facesse parte di una produzione più ampia, ma nuovamente non ci sono dati che possano confermare questa teoria. È impossibile inoltre stabilire chi sia la scrivente: dell'anonima autrice si sa solo che era una donna appartenente a un ordine religioso.

Il testo è un prezioso contributo per le indagini storico-linguistiche italiane che riguardano le varietà intermedie di lingua scritta e in particolare il mondo femminile, poiché tramite esso si possono ricavare informazioni sulle abitudini

della vita delle monache, analizzare i temi principali sviluppati dalla mistica e tracciare un quadro della conoscenza linguistica della scrivente.

L'analisi del testo, dopo una prima parte introduttiva che serve ad inquadrare il genere della scrittura religiosa femminile nei conventi e nei monasteri del Settecento e ad individuare i modelli che ne stanno alla base, procede esaminando la struttura del diario, i temi in esso sviluppati, lo stile dello scritto e le fonti che possono averlo influenzato. Comincia quindi l'analisi propriamente linguistica, che si struttura seguendo i livelli di grafia, fonetica, morfologia, sintassi, testualità e lessico. Infine è riportata la trascrizione diplomatica del testo con a fronte l'immagine delle pagine del diario.

I. La scrittura religiosa femminile

I.1 La scrittura nei conventi

Con il concilio di Trento la condizione delle donne votate alla vita religiosa subì molti cambiamenti, il più radicale dei quali fu l'imposizione della clausura a tutti i monasteri[1] con l'obiettivo di separare ed isolare le religiose dal mondo esterno e dalle sue tentazioni attraverso un accurato controllo di coloro che potevano far visita alle monache, compresi tutti quelli che facevano parte del personale ecclesiastico, soprattutto i confessori.[2] Nelle loro giornate le religiose si dedicavano quindi quasi esclusivamente alla preghiera e a piccoli lavori che permettevano al monastero di sopravvivere economicamente, in una condizione di penitenza che imponeva loro lunghe veglie durante la notte e prolungati periodi di astinenza e digiuno.[3] Si era così creato nei monasteri un clima di solitudine, quasi di esilio, spesso caratterizzato dall'umiliazione del corpo, che tentava di annullare l'individualità della persona e al quale la sola pratica della preghiera e la lettura delle Sacre Scritture non potevano portare un appagamento tale da bilanciare la spersonalizzazione della donna. È per questo che dall'esigenza di affermare la propria persona e colmare il vuoto creato dall'imposizione di non avere contatti con il mondo esterno si sviluppò nel Seicento, più che nei secoli precedenti, l'uso di scrivere biografie e autobiografie monastiche nel tentativo di creare una testimonianza, che celebrasse la vita delle monache e costituisse dei modelli di santità da seguire.[4] Rientrano in questo tipo di scritti non solo le biografie, ma anche raccolte di ricordi, ammonimenti, regole di vita e soprattutto le estasi delle

[1] M. Rosa, *La religiosa*, in R. Villari (a cura di), *L'uomo barocco*, Laterza, Bari, 1991, p. 219.
[2] Ivi, pp. 222-223.
[3] Ivi, pp. 226-227.
[4] Ivi, p. 256.

religiose che venivano registrate dalle consorelle in comune cosicché non si tralasciasse neanche una parola di quanto detto durante il momento dell'estasi.[5] Il fatto che tutti questi tipi di testi, seppur ognuno con le proprie caratteristiche, abbiano in comune l'essere legati all'esperienza personale della scrivente e in particolare al genere dell'autobiografia è riconducibile al fatto che l'istruzione delle donne normalmente non permetteva di padroneggiare testi di tipo speculativo o trattatistico e di genere teologico. Dopo il Concilio di Trento un numero sempre maggiore di donne poté avvicinarsi alla scrittura e soprattutto cominciò a produrre testi di propria mano, diversamente da quanto avveniva nei secoli precedenti in cui molto spesso erano altri a scrivere sotto dettatura; ma nonostante il livello di alfabetizzazione tra le donne fosse discretamente aumentato, il grado di istruzione rimase sostanzialmente lo stesso dei secoli precedenti. È per questo che le religiose, pur affrontando con più frequenza questioni di dottrina e teologia, non abbandonarono quasi mai il genere autobiografico strettamente collegato con la loro esperienza quotidiana.[6]

Un altro tipo di scrittura molto comune nei monasteri era quello legato alla confessione. In realtà questo genere di testo era sconsigliato da tutti i manuali per la confessione del Seicento e del Settecento perché durante il Concilio di Trento era stato disposto che questo sacramento fosse compiuto esclusivamente in forma orale e che il testo scritto potesse essere usato eventualmente solo come strumento di supporto ad esso, come fase preliminare in cui si poteva annotare, per non perderne la memoria, ciò che si sarebbe poi detto a voce al confessore. Nonostante ciò in epoca post-tridentina riuscì a diffondersi gradualmente l'uso della scrittura,

[5] A. Scattigno, *Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, in G. Pomata e G. Zarri (a cura di) *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*. Atti del Convegno storico internazionale. Bologna, Edizione di storia e letteratura, Roma, 2005, pp. 184-185.
[6] R. Librandi, *La letteratura religiosa*, Il mulino, Bologna, 2012, pp. 49-51.

se non per il sacramento in sé, almeno per i momenti che preludevano ad esso.[7] Uno dei precursori e dei promotori di questa pratica fu Ignazio di Loyola, che ogni giorno, secondo la sua autobiografia, scriveva un fascicolo su cui annotava i propri pensieri e le proprie riflessioni e alla fine, unendo tutti i fascicoli, diede vita ad un vero e proprio diario spirituale.[8] Da questa esperienza presero forma due modalità di confessione scritta diverse: quella generale e quella quotidiana. La prima aveva l'obiettivo di iniziare il processo di conversione di un individuo attraverso un bilancio della propria vita passata e la formulazione di propositi per il futuro: si trattava di un passaggio fondamentale all'inizio di un cammino spirituale, che non aveva quindi più nulla a che fare con la confessione breve e generica utilizzata come promemoria, ma diventava un momento di scavo profondo nella coscienza, nonostante fosse poi comunque destinata alla condivisione con il proprio confessore.[9] La seconda invece si configurava come un esame da fare almeno un paio di volte al giorno in modo individuale e senza la presenza di una seconda persona, sul modello di un registro dei peccati e delle buone azioni della giornata.[10]

La scrittura in seguito cominciò ad essere usata per la direzione spirituale come strumento di guida e controllo delle coscienze per indirizzare il penitente verso un cammino di revisione dei propri peccati oppure per valutare l'autenticità di un'esperienza mistica che, anche per questo, veniva riportata per iscritto. I testi erano in seguito esaminati in modo che si potesse valutare sulla base di questi i requisiti per la santità o, al contrario, la presenza di eresie. In particolare la scrittura si rivelò importante per il controllo dell'emotività delle donne, che erano ritenute più facilmente soggette alle seduzioni del male, soprattutto se si

[7] E. Bottoni, *Scritture dell'anima. Esperienze religiose femminili nella toscana del Settecento*, Ed. di storia e letteratura, Roma, 2009, pp. IX-XX.
[8] Ivi, pp. XX-XI.
[9] Ivi, pp. XXI-XXII.
[10] Ivi, pp. XXIII-XIV.

trovavano a contatto con l'altro sesso: per questo motivo fu formalizzata l'accusa di *sollecitatio turpia*, che era particolarmente legata proprio all'atto della confessione e per la quale erano quindi stati collocati nelle chiese i primi confessionali che si frapponevano fisicamente tra la penitente e il confessore per evitare qualsiasi tipo di tentazione.[11] Così la precedente interdizione della parola scritta per la confessione, sconsigliata in particolar modo alle donne, si trasformò nella promozione di questa prassi, che diventò presto un obbligo al quale adempiere, modificò l'esperienza religiosa delle donne e contribuì alla diffusione tra esse del sapere teologico, della cultura e, a volte, della scrittura stessa, che altrimenti non sarebbe mai stata praticata.[12]. Non stupisce quindi che tra Seicento e Settecento negli archivi dei conventi abbondino testi di questo tipo redatti dalle religiose.[13]

I.2 La scrittura mistica

A partire dal Seicento la prassi di registrare quotidianamente pensieri e riflessioni su ordine del confessore, la pratica di mettere per iscritto le estasi e il secolare uso del testo scritto per redigere trattati teologici diedero vita alla vera e propria scrittura mistica, che divenne fulcro centrale della vita delle religiose e che si distanziò dal profetismo femminile della prima età moderna perché legato ad una pratica contemplativa caratterizzata da una tendenza alla chiusura dell'individuo in se stesso e alla cura della propria interiorità.[14] La scrittura mistica era comunque sempre stata un filone tradizionale e autorevole del pensiero cristiano e per questo

[11] Ivi, pp. XXVII-XXIX.
[12] M. Modica Vasta, *La scrittura mistica*, in L. Scaraffia, G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Bari, 2009, p. 390.
[13] E. Bottoni, *Cit.*, Ed. di storia e letteratura, Roma, 2009, pp. XXIX XXX.
[14] M. Modica Vasta, *Misticismo femminile e trasgressione sessuale nelle eresie di fine Seicento. Il caso siciliano*, in Società italiana delle storiche (a cura di), *Donne sante sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Rosemberg&Sellier, Torino, 1996, p. 218.

contribuì a dare alle donne che la praticavano un grande potere simbolico e, in alcuni casi, anche effettivo, rendendole consigliere e guide spirituali di altre donne e, talvolta, di uomini. Le comunità spirituali monastiche così diventarono centri di irradiazione di modelli mistici che tutte le religiose avrebbero dovuto seguire e in particolare i monasteri di clausura diventarono luoghi privilegiati per la stesura di questi testi, incentivati anche dalle gerarchie ecclesiastiche che promuovendo questo genere di esperienza religiosa tentavano di fermare l'espansione del misticismo laico.[15] Anche se la scrittura mistica femminile era approvata e sostenuta dalla Chiesa, ciò non vuol dire che fosse autonoma; anzi, proprio per poter gestire meglio questo fenomeno esso fu soggetto ad un rigoroso controllo: il cammino mistico delle monache doveva sempre sottostare al continuo confronto con l'autorità maschile, con il confessore, e doveva rifarsi alla sistematizzazione teorica della mistica elaborata da teologi che redassero manuali e trattati destinati proprio alle monache. Il pericolo che la Chiesa vedeva nella pratica della scrittura mistica era infatti quello che, se lasciata senza controllo, diventasse un'esasperazione dell'individualismo religioso, che sarebbe andato contro l'indirizzo riformatore e disciplinate che la gerarchia ecclesiastica aveva avviato con il Concilio di Trento. [16]

Risolta la questione del ruolo da attribuire al misticismo in generale e alla scrittura in particolare, resta da capire perché questa pratica fosse così diffusa più tra le donne che tra gli uomini. Non è stata solo la clausura ad aver contribuito all'estensione della scrittura mistica nei conventi, ma anche il fatto che essa si configurava come una tipologia di comprensione ed esperienza religiosa a metà tra spirituale e sensibile e caratterizzata dalla conoscenza mediante visioni, che

[15] Ivi, pp. 213-214.
[16] Ivi, p. 212.

sembra particolarmente adatta alla sensibilità femminile.[17] Tra le donne si impose infatti la cosiddetta mistica del sentimento, che si contrappone a quella speculativa più praticata dagli uomini e nella quale la religiosa si rivolgeva a Cristo e in particolare alla sua componente umana alla ricerca delle soddisfazioni sensibili che essa poteva fornire.[18] La mistica del sentimento è caratterizzata dalla presenza dell'io psicologico, che invece la mistica speculativa tenta di dissolvere, e dalla ricerca di un'esperienza sensibile, determinata e concentrata più sul particolare che sull'universale, che tende ad una conoscenza di Cristo che porti ad individuare quegli attributi umani che rispondono ai bisogni psicologici della scrivente.[19] L'elemento sentimentale è quindi quello che caratterizza questo tipo di mistica e che la rende particolarmente adatta all'animo femminile. Non a caso il tema della conoscenza di Cristo si trasforma in una passione amorosa dai caratteri molto terreni, che diventa tema centrale di tutta la mistica, dando vita al topos della monaca come sposa di Gesù che ha come obiettivo l'unione con l'amato.[20] Poiché però, come detto, la mistica del sentimento è caratterizzata dalla presenza dell'esperienza sensibile, si presentò il problema del coinvolgimento del corpo, che risultava centrale nella rappresentazione dell'amore e del desiderio di unione descritti con immagini legate all'esperienza della passione amorosa e con un lessico proprio dell'erotica, che, attraverso l'esperienza sensibile, rendeva accessibile il discorso mistico e teologico. La contrapposizione così creatasi tra corpo e spirito doveva quindi trovare il modo di non essere in contraddizione per non venire meno agli obiettivi riformatori e ortodossi per i quali il Concilio aveva lavorato. Ecco che quindi paradossalmente venne accordata una grande libertà

[17] A. Scattigno, *Il lume della luna. Linguaggio e conoscenza nell'esperienza religiosa*, in Società italiana delle storiche (a cura di), *Donne sante sante donne*, Rosemberg&Sellier, Torino, 1996, p. 202.
[18] M. Vannini, *Libro di vita e di battaglia*, in M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, p. 94.
[19] Ivi, p. 95.
[20] A. Piretti, *Il linguaggio dell'esperienza mistica*, in Id., *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia etrusca, Cortona, 2002, p. 24.

espressiva soprattutto per quanto riguarda l'uso delle metafore erotiche che, così legittimate, perdevano ogni riferimento al peccato e diventavano esclusivamente veicolo per trasmettere l'idea dell'amore per Cristo.[21] I temi centrali sono quindi l'idea di Gesù come infinita bontà che si deve percepire ed amare, la ricerca della fusione totale della propria anima con Dio, la dedizione totale al servizio della divinità.

Fa parte degli scritti mistici il genere dello *Specchio* a cui appartiene anche il diario qui analizzato. Si tratta di una forma letteraria di genere esemplare-normativo molto diffusa anche al di fuori della produzione religiosa (comune soprattutto per discipline come la storia, le scienze naturali, la morale) e che si configura come uno strumento di conoscenza a livello sia informativo, sia normativo. Lo *Specchio* mistico quindi assolve questo suo ruolo nel descrivere il ritratto di un'anima votata a Dio e nell'essere veicolo per la comprensione dei misteri della fede.[22] Lo specchio però evoca anche l'idea di conoscenza di se stessi ed è proprio la mistica ad aver fatto sua questa immagine attraverso l'uso della biografia che trasforma lo Specchio di carattere esclusivamente didattico in un diario composto di riflessioni e meditazioni, una tipologia di testo che così diventò estremamente diffusa.[23]

---

[21] M. Modica Vasta, *Misticismo femminile e trasgressione sessuale nelle eresie di fine Seicento. Il caso siciliano*, in Società italiana delle storiche (a cura di), *Donne sante sante donne*, Rosemberg&Sellier, Torino, 1996, pp. 225-226.

[22] G. Fozzer, *Specchio di grazia e conoscenza*, in M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 59-60.

[23] G. Zarri, *Predicatrici e madri spirituali. Il carisma, lo spazio, il pubblico*, in D. Corsi (a cura di), *Donne cristiane e sacerdozio: dalle origini all'età contemporanea*, Viella, Roma, 2004, p. 166.

I.3 I modelli

Le biografie e i diari che ebbero tanto successo nel corso del Seicento e del Settecento andarono a costituire un modello per tutti i testi dello stesso genere: l'idea della Chiesa infatti, con l'obiettivo di tenere sotto controllo l'ortodossia di tali scritti, era quella di creare un canone che servisse come modello per tutte le religiose.[24] Tra le donne che lasciarono produzioni copiose e che assunsero questo ruolo tra il Cinquecento e il Seicento si trovano, tra le altre, S. Teresa d'Avila, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Veronica Giuliani e la beata Maria Maddalena Martinello, tutte donne il cui contributo fu riconosciuto dalla Chiesa e che furono assunte come *auctoritates* di una tradizione prettamente femminile.[25] Prima di loro altre sante vennero prese a modello, non tanto per la struttura dei testi, che si consolida come genere del diario o Specchio solamente a partire dal Seicento, ma per il lessico, il registro della scrittura e, soprattutto, per i temi trattati. In particolare si può riconoscere il contributo di S. Caterina da Siena che fra le prime si occupò di descrivere la dedizione a Dio come un amore.[26] Risale a lei infatti la cosiddetta *teologia dell'amore* che predica il congiungimento nuziale dell'anima innamorata con Dio attraverso la preghiera e la contemplazione.[27] L'influenza della santa crebbe particolarmente con la diffusione dei suoi scritti a stampa e in particolare del suo epistolario che fu preso a modello non solo per i temi trattati ma anche per lo stile e la lingua in cui erano scritti i testi.[28]

---

[24] M. Rosa, *Cit.*, in R. Villari (a cura di), *L'uomo barocco*, Laterza, Bari, 1991, p. 256.
[25] A. Scattigno, *Il lume della luna. Linguaggio e conoscenza nell'esperienza religiosa*, in Società italiana delle storiche (a cura di), *Donne sante sante donne*, Rosemberg&Sellier, Torino, 1996, p. 204.
[26] Ivi, p. 195.
[27] E. Granzotto, *Caterina da Siena. Una santa e il suo tempo*, Ed. San Paolo, Milano, 1995, p. 150.
[28] R. Librandi, *La letteratura religiosa*, Il mulino, Bologna, 2012, pp. 52-53.

II. Lo *Specchio da vagheggiarmi e polirmi tutto il giorno per piacere al mio diletto*

II.1 La struttura del diario e la giornata della religiosa

Il diario analizzato in questo lavoro racconta l'andamento di una giornata della scrivente a partire dal mattino fino al momento di andare a letto. È diviso in ventisette capitoli di lunghezza molto variabile (da poche righe a tre pagine) ognuno dei quali è anticipato da un titolo che spiega il momento della giornata in cui è scritto oppure la preghiera o la mansione prevista per quell'ora. Dai titoli si può ipotizzare che i momenti riservati alla scrittura fossero decisamente in maggior numero alla mattina e che il pomeriggio fosse dedicato ad altri lavori: il capitolo intitolato *Mensa* 15,14, che segna quindi l'ora di pranzo e l'arrivo del pomeriggio, è infatti il diciottesimo. Poiché però si trova a pagina quindici, poco oltre la metà del diario, e i capitoli successivi sono decisamente più lunghi rispetto a quelli della mattina, che in molti casi constano di poche righe, si può dedurre che durante il pomeriggio la religiosa avesse meno appuntamenti dedicati al suo diario, ma più lunghi e impegnativi.

Ai ventisette titoli si deve poi aggiungere il titolo del diario, cioè *Specchio da uagheggiarmi | e polirmi | tutto il giorno per piacere al mio | diletto* 1,1-4 e una sorta di formula che conclude lo scritto della giornata: *Diletto | ò | Morire | ò | Patire* 27,4-8.

I titoli dei capitoli sono molto utili per capire come si svolgeva la giornata della religiosa e per sapere quali erano i suoi compiti. Si tratta di riferimenti alle preghiere, alla Liturgia delle Ore, alle orazioni comuni, ma anche a mansioni

pratiche che la scrivente compiva. Molto chiara è da questo punto di vista la breve introduzione che segue il titolo del diario e che specifica l'argomento trattato nel testo (*considerationi, et affetti uirtuosi da | praticare in tutti l'essercitij temporali | e spirituali della mia Religione* 1,5-7), dalla quale emerge l'intenzione della scrivente di conciliare meditazione spirituale e attività del vivere quotidiano.

I titoli si possono quindi dividere in tre grandi categorie, la prima delle quali si riferisce ai momenti di preghiera organizzati come la messa, le orazioni comuni e la Liturgia delle Ore, che risulta particolarmente importante per la scansione della giornata. La Liturgia delle Ore, detta anche Ufficio Divino o Ore Canoniche, era, prima del Concilio Vaticano II, costituita da otto celebrazioni per la preghiera che si distribuivano lungo l'arco dell'intera giornata[29]. Nonostante la terminologia tecnica delle Ore Canoniche manchi quasi del tutto nel diario, è possibile stabilire un rimando ad essa tramite i momenti di preghiera citati dalla scrivente. La giornata comincia infatti con il Mattutino (*Sonando Matutino* 1,8), unica delle otto celebrazioni ad essere citata con il suo nome proprio, che normalmente veniva fatta prima del sorgere del sole[30]. Importante anche il fatto che ci sia un riferimento alle campane (*Senti questo tocco di campana?* 1,9) che erano utilizzate per segnalare lo scorrere delle ore. Il Mattutino viene poi nuovamente citato al capitolo nove (*Nell'andar à Matutino* 5,3) che probabilmente precede l'effettiva recitazione di queste preghiere, come dimostrano le frasi *Troppo mi preme l'ufficio, che uado | à fare* 5,6-7 e *uado à lodare il mio creatore* 5,8. Il capitolo successivo, intitolato *Adoratione al s.^{mo} sacr.^{to} entrata in | choro* 5,15-16, potrebbe riferirsi alla celebrazione delle Lodi, che normalmente erano recitate al sorgere del sole, poiché si trova infatti in queste righe la frase *celebrare le uostre | lodi* 6,11-12. Segue però un titolo che riprende nuovamente la celebrazione del

[29] W. Apel, *Il canto gregoriano. Liturgia, storia, notazione, modalità e tecniche compositive*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 1998, p. 18.
[30] Ibidem.

Mattutino: *Cominciando, e seguitando il Matutino | ò altre hore* 6,13-14. Questo potrebbe essere nuovamente prova del fatto che la struttura del diario fosse prestabilita e che quindi di giorno in giorno arrivati a questo punto il Mattutino potesse essere già compiuto e si fosse passati alle altre ore, come probabilmente nella giornata qui descritta, oppure che non si fossero ancora svolte le Lodi. In ogni caso non vengono mai citate in modo preciso le celebrazioni successive, quelle previste alla prima, alla terza, alla sesta e alla nona ora, ma si parla solo in modo generico di *hore* 6,14. Il tredicesimo e il quattordicesimo capitolo riguardano la celebrazione della messa (*Sentendo Messa* 13,15; *S^ma^ Communione* 11,7) che viene quindi celebrata alla mattina in modo conforme alle norme della Chiesa, che la prevedono tra la terza e la sesta ora, cioè all'incirca tra le nove e mezzogiorno[31]. Seguono una serie di capitoli che non fanno riferimenti a preghiere comuni programmate fino ad arrivare al ventunesimo intitolato *Oratione commune uocale della sera* 18,7. È probabile che questo capitolo si riferisca ai Vespri, che infatti erano recitati verso il tramonto. Inoltre in questo capitolo si fa riferimento a *cinque canti* 18,17 offerti a Maria che potrebbero essere i cinque salmi previsti dalla Liturgia delle Ore proprio per i Vespri, celebrazione in cui è previsto un cantico, il Magnificat, dedicato appunto a Maria[32]. Il ventiquattresimo capitolo infine è intitolato *Oratione uocale auanti dormire* 24,9 e potrebbe riferirsi alla Compieta, l'ultima celebrazione delle Ore Canoniche prevista subito prima di andare a letto. Inoltre è particolarmente importante il titolo *officio della B Vergine* 13,8 perché rimanda ad una serie di preghiere che, pur non facendo parte ufficialmente della Liturgia delle Ore, venivano spesso recitate accanto ad essa o in sostituzione di una delle ore. L'ufficio della Beata Vergine Maria, che già dal XII secolo faceva parte del Libro delle Ore ad uso di religiosi e soprattutto di

[31] Ivi, p. 19.
[32] Ivi, pp. 28-29.

laici[33], è tradizionalmente associato all'ordine dei domenicani[34]. Oltre a ciò dai titoli dei capitoli si può ricavare un'altra informazione relativa ai riti di preghiera: viene infatti citata tre volte la visita al *Santissimo Sacramento* 5,15; 15,6; 17,11 cioè l'adorazione dell'eucarestia[35]. Va segnalato però che in nessuno dei capitoli di cui si è parlato viene riportato effettivamente parte del testo previsto per le celebrazioni: si tratta semplicemente di riferimenti ai momenti della giornata in cui vengono scritte le riflessioni della scrivente e non della trascrizione delle preghiere della Liturgia delle Ore e neppure del racconto dello svolgimento di esse.

La seconda categoria in cui si possono raggruppare alcuni titoli dati ai capitoli del diario è quella che si riferisce alle riflessioni e alle preghiere personali della scrivente. Sono in realtà i titoli che meglio si addicono al contenuto del diario che, come detto, si svolge tutto attorno a meditazioni religiose anche quando si fa riferimento a mansioni pratiche o a celebrazioni ben definite. Fanno parte di questo gruppo i titoli *Specchiarsi al Crocifisso con uarij affitti* 2,13; *Chieder gratia di ben oprare* 3,6; *offerta* 3,12; *Protesta* 4,8; *Raccommandarsi all'Angelo custode | e santi diuoti* 4,17-18; *Oratione mentale* 7,10; *Essame di cōscienza auanti il s.^{mo} sac.^{to} al | p^{o} segno di mensa* 15,6-7; *Essame di coscienza* 21,16: *Preparatione dei ponti per l'oratione mentale | della mattina seguente* 25,1-2.

Infine si devono considerare i capitoli che hanno per titolo azioni e momenti che non sono direttamente collegati alla vita religiosa, ma che si riferiscono a normali azioni quotidiane: *Nel uestirsi* 1,15; *Acconciar il letto* 2,4; *Mensa* 15,14; *Hora di ricreatione* 16,17; *Ritirarsi alla cella con silentio* 21,1; *Nel spogliarsi* 26,6;

[33] F. Manzari, *Libro di ore*, in http://www.treccani.it/enciclopedia/libro-di-ore_%28Enciclopedia_dell%27_Arte_Medievale%29/ http://www.treccani.it/enciclopedia/libro-di-ore_(Enciclopedia_dell'_Arte_Medievale)/
[34] P. Lippini (a cura di), *Piccolo breviario*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1992, p. 184.
[35] S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Vol. 17, UTET, Torino, 1994, p. 319.

Nell'entrare in letto 26,17. Va sottolineato però il fatto che nel testo di questi capitoli non ci sono riferimenti alle azioni descritte dai titoli, che di nuovo risultano essere esclusivamente indicazioni che danno le coordinate temporali del momento in cui deve avvenire la meditazione o che al massimo vengono usate per introdurre l'argomento di cui si vuole parlare; ad esempio la necessità di andare alla mensa per *pagar il debito alla natura* 15,16 introduce una riflessione sui bisogni del corpo mortale, mentre le azioni del vestirsi e spogliarsi vengono usate per paragonare l'abito dell'uomo al comportamento virtuoso e l'abbandono delle vesti a quello della vita. L'unico vero riferimento alla quotidianità che si può trovare nel testo si trova nel capitolo intitolato *Lauoreria, ò fatica nell'officio* 14,1 nel quale la religiosa racconta dei momenti passati con le sue consorelle: *Mà per passare la noia et il tedio cantia- | mo un poco: leggiamo: parliamo, sorelle del | nostro diletto* 14,13-15.

La vita della religiosa era quindi dedicata quasi completamente alla preghiera e alla lettura individuale e comunitaria, alla meditazione, alla partecipazione alla messa e alla pratica dell'adorazione eucaristica, attività che erano comuni a tutti gli ordini religiosi e che costituivano il fondamento della vita monastica[36]. Poiché però di norma la preghiera occupava un terzo della giornata[37], si può comunque ipotizzare, anche se non si trovano riferimenti diretti nel diario, che i momenti liberi dalle pratiche religiose fossero dedicati a lavori domestici e manuali che erano fondamentali per la sussistenza economica dei monasteri femminili[38].

[36] M. Rosa, *Cit.*, in R. Villari (a cura di), *L'uomo barocco*, Laterza, Bari, 1991, p. 264.
[37] Ivi, p. 225.
[38] Ibidem.

II.2 Temi

Il tema principale di tutto il diario e filo conduttore del testo è indubbiamente l'amore dimostrato dalla scrivente verso Gesù. Ciò non sorprende dal momento che la mistica in generale si propone come un'esperienza d'amore e di comunione del credente con Dio al fine di raggiungere, attraverso l'attività contemplativa, la conoscenza totale della Verità.[39] È da notare però che nonostante il tema della passione amorosa sia al centro del diario, manca totalmente il riferimento alla scrivente come sposa di Cristo, immagine che invece è una delle più comuni in testi di questo genere[40]. Nonostante ciò la passione della religiosa viene espressa in modo estremamente chiaro attraverso il modo di riferirsi a Gesù Cristo, che non di rado viene chiamato appunto *Amore* 8,20 e passim, e con la descrizione di immagini caratteristiche dell'innamoramento come l'attesa e il desiderio dell'incontro (*Ò come longa m'è parsa ques- | ta notte per la gran brama di uenirui à | ritrouare* 6,7-9; *E qual cosa desidero io | più, ò desiderar deuo che sentirmi a par- | lare, e parlar al cuore da quel mio diletto* 21,6-8; *La | sciatemi sentire il mio diletto, che mi uuol | parlare da solo à sola, che questo più m'im- | porta* 21,12-15; *l'andare à parlare da solo | à solo con mio diletto, e consigliarmi seco. | Ò quanto questo mi preme* 25,8-10), il pensiero sempre rivolto all'amato (*Sò diletto che chi ama uoi, à niun'altra | cosa pensa* 7,8-9), il tentativo di piacere (*per piacere al tuo diletto, e non ingelosirlo* 5,13) e la richiesta di essere ricambiati (*Deh, Amor mio ama | temi ui priego, acciò possa con il tutto cuore | amar uoi* 9,12-14).

[39] A. Piretti, *Cit.*, in Id., *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia etrusca, Cortona, 2002, p. 24.
[40] Ivi, p. 25.

Dall'amore per Dio deriva il desiderio dell'unione della religiosa con il suo amato, concetto chiave della mistica[41] e del diario stesso. L'unione però non avviene direttamente con Dio, ma tramite la figura centrale di Gesù Cristo, che è posta a fondamento dell'esperienza mistica stessa che si configura appunto come un'imitazione di Cristo stesso e della sua risposta filiale al Padre.[42] Ecco perché la scrivente, pur nominando Dio in più di qualche occasione, associa solamente a Cristo l'appellativo *diletto*, utilizzato nel diario per riferirsi in modo specifico all'amato (*Giesù mio diletto* 13,9; *diletto Giesù Chris- | to* 24,10-11), e si limita invece a citare Dio in contesti relativi alla dottrina e alla preghiera.

Un altro tema tipico della scrittura della mistica, e particolarmente presente nel diario, è quello del silenzio e della solitudine. Più volte infatti la scrivente invoca il silenzio per poter meglio meditare (*Silentio: chete tutte: la | sciatemi sentire il mio diletto* 21,12-13; *Ritirarsi alla cella con silentio* 21,1; *Guidarolla alla riti | ratezza della cella per parlarli al cuore* 21,4-5), parla di *oratione mentale* 7,10; 25,1 in contrapposizione a quella *uocale* 2,3 e passim e chiede, come visto in esempi precedenti, di poter parlare in solitudine con il diletto. Il silenzio, nella mistica, rappresenta un atto di umiltà con il quale il credente riconosce il mistero di Dio e ne ricerca la comprensione. Il tacere quindi assume un grande valore e diventa fondamentale perché sia possibile ascoltare la chiamata personale rivolta all'uomo e comprenderne il significato.[43] Al tema del silenzio è collegato quello del tacere perché non si hanno le parole adeguate per esprimere concetti particolarmente difficili o perché si teme di usare i termini sbagliati[44]. La scrivente si trova davanti a questo problema nel momento in cui vuole conversare con il

[41] G. Pozzi, C. Leonardi (a cura di), *Lessico di termini mistici*, in Id., *Scrittrici mistiche italiane*, ed. Marieti, Genova, 1988, p.745.
[42] A. Piretti, *Cit.*, in Id., *Il linguaggio della mistica*, atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia etrusca, Cortona, 2002, p. 24.
[43] Ivi, pp. 26-27.
[44] R. Panikkar, *Mistica pienezza di vita*, Jaca book, Milano, 2008, p. 102.

proprio diletto, ma teme di non riuscirci: *Che li dirò io?* | *Come trattarò seco? Che termini usarò?* 25,10-11.

Molto presente nel testo è anche il tema della morte che, come quelli precedenti, è estremamente comune alle scritture di questo genere[45]. In realtà sono pochi i punti del testo in cui viene citata la morte, ma ad essa è riservato comunque un discreto spazio e soprattutto i due nuclei in cui viene trattato quest'argomento si trovano non per caso quasi all'inizio e esattamente alla conclusione del diario e creano così una sorta di cornice che racchiude tutte le riflessioni descritte durante la giornata, ponendo questo tema in una posizione estremamente rilevante. Di seguito i due brani relativi alla morte:

> Forsi non potrebbe passar molto | che mutarò letto. e che letto? Subter te ster | netur tinea, et uermis operimentum eius. | Letto che hauerà per piuma tarme e per | coperte uermi. morirò, morirò 2,8-12.

> Lasciarò senz'altro questa | spoglia mortale: Di terra pouera, et ignuda | nacqui: in terra tale anco ritornarò. Quattro | braccia di terra, e non più termina, e restringe | ogni pensiero humano. | Nell'entrare in letto | Giaccio, diletto mio, hora in letto, frà poco in sepol | tura. E chi sà, che non andassi più se non dal || letto alla barra. (qui si segna con l'acqua sāta) | Tutto bene diletto, purche in Voi uiua, | et in Voi mora | Diletto | ò | Morire | ò | Patire 26,12-27,8.

Dalle parole della scrivente si intuisce quanto l'argomento sia motivo di angoscia e inquietudine, nonostante la dottrina cristiana prometta la salvezza dopo la morte. Interessante anche il paragone tra il letto e la sepoltura, ragione per cui la religiosa trova modo di scrivere di questo tema proprio la mattina e la sera e in particolare nei capitoli intitolati *Acconciar il letto* 2,4, *Nel spogliarsi* 26,6 e *Nell'entrare in letto* 26,17.

[45] M. Modica Vasta, *La scrittura mistica*, in L. Scaraffia, G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Ed. Laterza. Bari, 2009, p. 377.

A proposito del concetto di *spogliarsi*, e quindi del relativo *vestirsi*, bisogna notare la presenza non trascurabile del tema delle vesti come simbolo delle virtù e dell'animo del cristiano. Anche il tema del spogliarsi di tutto ciò che deriva dall'esterno per essere vestita solamente dell'immagine di Dio è un argomento frequente nella scrittura mistica, che riprende il concetto dalla filosofia agostiniana[46]. Ne sono un esempio particolarmente rappresentativo le seguenti frasi: *Spogliati di tutto, ne ui lasciare manco la uolontà, | pche niente è tuo. Ritieni solo questo picciol | habito, che uuol dir la memoria di non hauer ni- | ente se non in Dio* 26,7-10.

Anche il tema del peccato e della sofferenza è presente nel testo ed anzi ne è fondamento nei numerosi luoghi in cui la scrivente si interroga sul proprio comportamento nei confronti di Dio e del suo volere e nei quali si dichiara peccatrice e indegna: *Via uia | longi da me Sig.r perchè son peccatrice, et in- | degna* 11,16-18; *Sò di non | esserne degna, essendo peccatrice, e tale io | nascendomi à uostri piedi mi getto* 20,4-6.

II.3 Lo stile

Lo stile del diario è indubbiamente influenzato dal fatto che il testo sia basato su un modello ben definito, che probabilmente era lo stesso per ogni giornata descritta dalla religiosa. Ne è prova innanzitutto l'uso della formula *etc*. alla fine di due frasi:

> Ò Angeli | dattemi tutta la uostra purità. Ò Maria | tutta la uostra gratia. Ò Apostoli tutta | la uostra charità. Ò Martiri tutto il | uostro patire. Ò Pietro tutto il tuo zelo. | Ò Maddalena, tutte le tue lagrime. Ò etc. 4,1-6

[46] M. Vannini, *Cit.*, in M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, p. 101.

et à questo fine dimani uoglio attendere | à riformarmi, à etc. 24,6-7

Questi due periodi sono esempi anche della struttura ad elenco che si ritrova molto spesso nel testo ed è una forma che determina una sintassi molto coesa, ma altrettanto elementare, e un lessico estremamente ripetitivo. Le serie cumulative infatti spesso non presentano il verbo e sono dense di elementi nominali dove non c'è cura nel variare i complementi e anzi sembra proprio ricercata una struttura che non debba subordinare i contenuti alla forma.

Il diario è caratterizzato da diversi registri che si intersecano tra loro e spaziano dalla prosa semplice del resoconto giornaliero privato alla poesia quasi formulare e ripetitiva della preghiera, dalla sintassi programmata del trattato mistico e filosofico fino al libero fluire del brano lirico che dà sfogo ai sentimenti. Si può dedurre quindi che l'autrice avesse una buona formazione letteraria e retorica, anche se non si può sapere quanto l'impiego della scrittura andasse oltre gli usi pragmatici e la composizione del diario.

A testimoniare questa formazione letteraria sono inoltre le numerose figure retoriche che si possono trovare nel testo. Particolarmente presenti sono le metafore e le perifrasi utilizzate per lo più per descrivere Dio attraverso il classico linguaggio simbolico della dottrina cristiana, ma anche per rappresentare la morte, gli stati d'animo della scrivente o concetti astratti che sono resi più chiari attraverso immagini figurate. Il linguaggio per metafore è particolarmente utilizzato dalla mistica perché ha il potenziale di evocare realtà che trascendono l'esperienza sensitiva e che quindi permettono di oltrepassare i limiti della comprensione umana, facendo in modo che le parole non descrivano più la realtà dei fatti, ma rinviino al senso che essa ha per chi scrive[47]. Centrale, nel diario, è la metafora dello specchio come prova del proprio comportamento e strumento per

[47] A. Pieretti, *Cit.*, in *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia Etrusca, Cortona, 2002, p. 28.

la conoscenza di Dio[48], che si ritrova non soltanto nel titolo con il significato preciso di diario personale (*Specchio da uagheggiarmi* | *e polirmi* | *tutto il giorno per piacere al mio* | *diletto* 1,1-4), ma anche in altre frasi in cui il verbo specchiarsi si riferisce alla capacità di seguire un comportamento adeguato (*Specchiarsi al Crocifisso con uarij affitti* 2,13; *Mi sono sempre specchiata* | *in uoi?* 15,9-10; *Anima mia digratia specchiati* | *meglio nell'auenire* 24,3-4). Molte metafore sono utilizzate per descrivere la religiosa (*io schiaua* 7,14; *io inferma* 7,14; *io abomineuole uerme* | *io fetente fracidume della terra* 7,17-18) o in particolare il suo corpo (*sacco di calamità che sem* | *pre hai bisogno* 15,17-16,1; *asinello restiuo* 17,1). Sono molto abbondanti ovviamente le perifrasi e le metafore utilizzate per descrivere Dio che è *fucina di charità* 2,15; *angelica mia guida* 4,19; *medico* 7,15; 7,16; *giudice* 12,13; *cibo delli* | *Angioli* 16,1-2; *dolcissimo* | *mio bene* 17,14-15; *tesoro dell'anima mia* 17,15; *uita della* | *mia uita* 17,15-16; *sostegno di questa mia debolezza* 17,18; *Viatico di questa* | *mia misera peregrinatione* 17,17-18; *ueneranda maestà* 18,2; *tremenda deità* 18,3; *infinita* | *bontà* 18,3-4; *bontà infinita* 22,18; *rifugio dei miei trauaglij* 17,17. Significativo inoltre, sempre in riferimento alla divinità, l'uso del vocativo. Un altro uso figurato è quello del concetto di *caduta* per rappresentare il peccato (*Se caderò* 3,13; *perche non cada* 5,2; *fossi prima mor-* | *ta che caduta* 23,2-3) al quale si può associare la metafora *io per me son cieca* | *e zoppa* 3,10-11, che rappresenta lo stato di peccatrice che non può procedere sulla retta via senza l'auto di Dio. Nel testo è frequente l'uso delle cosiddette metafore della specificazione, in cui un'immagine concreta è accostata ad un'altra stratta o spirituale[49]: *vesti della salute* 1,7; *fucina di charità* 2,15; *fornace* | *di charità accesa* 8,9-10; *habito di uirtù* 23,7.

[48] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 14, UTET, Torino, 1988, p. 737.
[49] R. Librandi, *La letteratura religiosa*, Il mulino, Bologna, 2012, p. 56.

Per quanto riguarda il concetto della morte si segnala in particolare l'uso dell'eufemismo nelle immagini *eterno riposo* 20,15 e *letto* 2,9; 2,11 con il significato di sepoltura.

Il testo è caratterizzato anche da una tendenza alla simmetria che si può notare in ripetizioni e giustapposizioni di elementi che regolarizzano l'andamento del pensiero, come la struttura della frase ad elenco e costrutti sintattici paralleli (come ad esempio *Ò Cauerne amorose del mio Bene un Bacio. | Ò fucina di charità, un Baccio. | O ferite, e liuidumi da me fabricati Vn baccio* 2,14-16; *intendo |di farlo solo à contemplazione uostra: à | gloria uostra: à honor uostro* 3,16-18). Nonostante una forma che tende quindi alla ripetitività, l'anastrofe è molto presente nella sintassi della frase.

È inoltre molto frequente l'uso della frase al negativo, della litote e in particolare della forma di negazione caratteristica del pensiero negativo[50], che escludendo tutto il resto isola l'elemento di cui di vuole parlare e lo mette rilievo: *Non è altro che la uoce del mio diletto* 1,10; *Sò che i sdegni delli amanti altro non sono, | che un rinforzo d'amore* 9,5-6; *non parla se non parole d'amore* 21,9; *non sò dir altro, se non | che l'hò fatto da quell'ingrata che sono* 22,8-9; *non hauer ni- | ente se non in Dio* 26,9-10. Caratteristico anche l'uso dell'antitesi, che spesso mette a confronto il divino e l'umano: *Voi creatore, io creatura. | Voi infinito, io finita. Voi immortale, io fragile* 7,12-13 e passim; *perche il Diletto non uol dottrina, ma amo | re.* 8,5-6; *orando e non altro. Frutti | e non foglie* 8,14-15.

Il testo è anche ricco di domande retoriche, in alcuni casi accostabili al pensiero negativo di cui si è appena parlato perché con risposta in forma negativa: *E qual*

[50] G. Fozzer, *Cit.*, in M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, p. 68.

pas | sione mortificasti hoggi per il tuo diletto? | niuna. qual habito di uirtù ti uestisti | per piacerli? niuno 23,5-8.

Sono caratteristiche del testo anche molte espressioni esortative ed imperative tra cui ad esempio *Sù presto figlia: | leuati, e uatene alle lodi del tuo Dio, che | ti chiama* 1,12-14; *Guarda di non men- | tire, e falsificare l habito* 2,1-2; *Vatene cheta. Vatene composta con | li occhi, con la bocca, col corpo, con la mente | per piacere al tuo diletto, e non ingelosirlo* 5,11-13.

II.4 Il modello di S. Caterina da Siena

I temi trattati nello *Specchio* devono molto alla *teologia dell'amore* iniziata da S. Caterina da Siena: la santa infatti nelle sue lettere e orazioni predica il concetto di Dio come bontà infinita che deve essere percepita e amata, parla di Cristo come dell'amato, ne esalta le caratteristiche umane e pone come obiettivo della contemplazione e della preghiera l'unione totale con il diletto Gesù.[51] Anche il tema della sofferenza e del dolore si rifanno alla cosiddetta *teologia delle lacrime* ideata da Caterina come veicolo per espirare il proprio peccato e salire così nella misericordia di Dio.[52] La santa inoltre, come l'autrice del diario, era particolarmente devota al Santissimo Sacramento che riceveva quasi ogni giorno e che andava a visitare molto spesso.[53] Lo *Specchio* presenta quindi la coincidenza di alcuni temi e di un lessico specifico che trae le sue origini proprio dagli scritti della santa: in particolare nelle lettere di Caterina si ritrovano l'immagine del sangue di Gesù in cui annegare («con desiderio di vederti bagnata e annegata nel

[51] E. Granzotto, *Cit.*, Ed. San Paolo, Milano, 1995, p. 149.
[52] Ivi, p. 152.
[53] B. R. Da Capua, *S. Caterina da Siena*, Ed. Cantagalli, Siena, 1994 p. 322.

sangue di Cristo crocifisso»[54]; «raccomandandomivi nel prezioso sangue del Figliuol di Dio; col desiderio di vedervi affocato e annegato in esso dolcissimo sangue suo»[55]), la metafora delle piaghe di Cristo come caverne («Nascondetevi nel costato di Cristo crocifisso che è una caverna»[56]; «Ma nascondiamoci nella caverna del costato di Cristo crocifisso»[57]) e l'immagine di Gesù come cibo degli angeli («nutricandola del cibo degli angioli, cioè del sacramento dolce del corpo e del sangue di Gesù Cristo»[58]), che sono tutte metafore riprese dalla scrivente del diario: *attuffarmi nel bagno del uostro* | *pretiosissimo sangue* 19,5-6; *Cauerne amorose del mio Bene* 2,14; *Eccolo il mio Amore* | *nascosto nei forami, e nelle cauerne della* | *sua Sacratissima Passione* 10,1-3; *nelle uostre cin-* | *que cauerne, ò diletto per me piagato, intendo* | *seppellire la moltitudine infinita de miei pec* | *cati* 19,1-4; *Il diletto che è cibo delli* | *Angioli* 16,1-2.

Il diario presenta inoltre un brano che riprende quasi alla lettera alcune righe dell'Orazione I di S. Caterina. Scrive infatti la santa:

> Tu, deità, somma sapiencia, io ignorante e misera creatura, e tu somma ed etterna bontà; io morte e tu se' vita, io tenebre e tu luce, io stoltizia e tu sapiencia, tu infinito e io finita, io inferma e tu medico, io fragile peccatrice che non t'amai mai; tu bellezza purissima e io sozzissima creatura.[59]

Il brano può essere accostato sia per la struttura, che alterna due attributi contrastanti tra loro, uno relativo alla divinità e l'altro alla scrivente, sia per alcuni termini usati da entrambe, a quello della religiosa autrice del manoscritto:

> Voi creatore, io creatura. | Voi infinito, io finita. Voi immortale, io fragile. | Voi Padrone, io schiaua. Voi medico, io inferma. | Voi lume, io cieca. +Voi medico, io

[54] Centro nazionale di Studi Cateriniani (a cura di), *Lettere di Santa Caterina da Siena*, Biblioteca Fides, Roma, 1973, p. 431.
[55] Ivi, p. 59.
[56] Ivi, p. 429.
[57] Ivi, p. 432
[58] Ivi, p- 567
[59] Caterina da Siena, *Orazioni*, in http://www.centrostudicateriniani.it/4/download.html.

> inferma.+ | Voi Giustissimo, Sapientissimo, Bonissimo e Po- | tentissimo Iddio: io abomineuole uerme | io fetente fracidume della terra. 7,12-18

Si può quindi affermare che la scrivente del diario conoscesse le opere di S. Caterina da Siena e che avesse ben presente la sua teologia.

II.5 La conoscenza delle Sacre Scritture e di altri testi religiosi

La scrivente dimostra di avere una buona conoscenza della Bibbia attraverso le numerose citazioni che fa nel suo diario, la maggior parte delle quali in lingua latina. La comprensione delle Sacre Scritture passava obbligatoriamente attraverso la conoscenza del latino poiché dopo il Concilio di Trento la proibizione di tradurle in volgare mise all'indice anche quelle traduzioni ufficiose che fino ad allora erano circolate, seppur senza il consenso ufficiale della Chiesa[60]. La padronanza della lingua latina, dimostrata anche attraverso la capacità di integrare nel testo in italiano la citazione, dà quindi prova del discreto livello di istruzione che la scrivente doveva possedere per poter comporre questo diario. I rimandi ai testi religiosi non sono comunque tutti in lingua latina: non mancano riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento fatti in italiano, anche se in questo caso normalmente non si tratta di vere e proprie citazioni, ma di semplici richiami a passi della Bibbia.

II.5.1 Citazioni in lingua latina

La maggior parte delle citazioni all'interno del diario sono riportate in latino e sono inserite in modo che risultino parte integrante del testo; spesso sono seguite

[60] R. Librandi, *La letteratura religiosa*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 73.

dalla loro traduzione, di solito tutt'altro che letterale, che, ripetendo il medesimo concetto, fornisce un'interpretazione e contestualizzazione della citazione.

In totale le citazioni latine sono venti e provengono tutte dalla Bibbia, fatta eccezione per la frase *Indue me Domine uestimento salutis* 1,16, che si riferisce ad una preghiera pronunciata dai sacerdoti all'atto di indossare la tunica o la dalmatica prima delle celebrazioni[61].

Le rimanenti citazioni derivano in maggioranza dall'Antico Testamento e in particolare dal Cantico dei Cantici, che rappresentando il dialogo tra due innamorati si inserisce bene nel contesto del diario in cui la scrivente si rivolge a Gesù come suo amato e diletto. Ed è proprio dal Cantico dei Cantici infatti che viene ripreso il termine *diletto* 1,4 e passim utilizzato in tutto il diario e che si ritrova appunto in alcune frasi copiate direttamente dal libro sacro: *ueni dilecte mi* 11,13 (CC 7, 11), *fuge dilecte mi* 8,19 (CC 8, 14), *Vox dilec | ti* 1,9-10 (CC 2, 8 e 5, 2). Delle altre citazioni riprese da questo libro dell'Antico Testamento, quattro sono letterali e due invece risultano modificate nell'ordine delle parole o nella sintassi, cosa che quindi può significare che la citazione sia stata fatta a memoria; in ogni caso le citazioni sono decontestualizzate ed inserite nel diario affinché siano congruenti con il discorso della scrivente e non con il testo originale. *Sur | ge propera amica mea* 1,11-12 (CC 2, 10) e *dilectus | meus mihi, et ego illi* 12,9-10 sono frasi che, insieme a quelle già citate, meglio si prestano ad essere inserite senza modifiche o particolari introduzioni. Entrambe sono seguite dalla traduzione: *Sù presto figlia: | leuati* 1,12-13 e *il mio diletto unito | meco, et io seco* 12,10-11. Quest'ultima frase è seguita immediatamente da un'altra citazione (CC 1, 13) ripresa in modo letterale e anch'essa seguita dalla traduzione: *Inter ubera mea commorabitur | se ne riposerà nel mio seno* 12,11-12. È da notare il

[61] P. Le Brun, *Spiegazione della messa che contiene le luturgie de' settarj che hanno abbandonata la uniformità*, in Verona, per Dionigi Ramanzini librajo a S. Tomio, 1742, p 147.

fatto che queste due frasi nel testo sono giustapposte come se lo fossero anche nell'originale, ma in realtà nel Cantico fanno parte di due capitoli diversi e la seconda precede la prima. Le ultime due citazioni riprese da questo libro della Bibbia, come anticipato, non sono copiate in modo letterale. La prima, *In foraminibus petre, et || in cauernis macerie* 9,17-10-1, differisce dall'originale *in foraminibus petrae in caverna maceriae* (CC 2, 14) esclusivamente per il passaggio al plurale di *cavernis*. Inoltre si può notare che la desinenza latina *-ae* è resa semplicemente con *-e* sia in *petre* sia in *macerie*, fenomeno coerente con la lettura e la grafia del latino ecclesiastico e che si ritrova senza eccezioni in tutte le frasi latine presenti nel testo. La seconda ed ultima citazione proveniente dal Cantico dei Cantici è *En ipse stat post parietem | prospiciens per cancellos* 6,1-2 e differisce dal testo della Bibbia per la mancanza della parte centrale della frase: *En ipse stat post parietem nostrum despiciens per fenestras, prospiciens per cancellos* (CC 2, 9).

Tre citazioni provengono dal libro dei Salmi, due delle quali riprendono il testo alla lettera: *dirige gressus meos* 3,8 (Sal. 118, 133)[62] e *Seruite Domino in letitia* 17,3 (Sal. 99, 2), nel quale si può nuovamente notare la grafia del latino ecclesiastico che riporta *letitia* al posto di *laetitia*. La terza frase è invece solamente un riferimento ai Salmi poiché cambiano l'ordine delle parole e uno dei soggetti: la religiosa scrive infatti *exultauit spiritus, | et caro mea in Deum uiuum* 16,13-14, mentre nel testo originale il salmo recita *cor meum et caro mea exultavit in Deum vivum* (Sal. 83, 3). Come di consueto alla prima e alla terza di queste citazioni segue la traduzione, l'ultima delle quali particolarmente libera: *Signor, nell'is- | tesso tempo gode la carne, e lo spirito, e tutto | à gloria uostra* 16,14-16.

[62] La numerazione dei Salmi segue quella usata nella *Vulgata*.

Vengono riprese due frasi anche dal libro di Isaia, una delle quali, *À planta pedis usque ad uerticem non est* | *in me sanitas* 22,17-18, è modificata dall'originale (Is. 1,6) esclusivamente per potersi riferire alla scrivente: dove infatti nel diario si ha *me* l'originale riporta *eo*. È da notare anche il fatto che la preposizione *a* latina è scritta con l'accento, probabilmente per influsso dell'uso della scrivente di accentare la preposizione *a* dell'italiano (Cfr. par. III.1.6), e che a differenza della maggior parte delle frasi in latino presenti nel diario questa non è seguita dalla traduzione. La seconda citazione tratta da questo libro si inserisce nel testo del diario in modo meno uniforme rispetto al solito e frapponendosi tra una domanda e la sua risposta, che trova ragione proprio nella frase latina: *e che letto? Subter te ster* | *netur tinea, et uermis operimentum eius.* | *Letto che hauerà per piuma tarme e per* | *coperte uermi* 2,9-12. La citazione inoltre differisce non poco dall'originale *subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes* (Is. 14, 11): il verbo essere è omesso, il sostantivo *vermis* è singolare e *operimentus* ha la desinenza nel nominativo maschile nonostante sia un sostantivo neutro.

Rimangono infine tre citazioni dall'Antico Testamento. Dal libro di Osea (Os. 2, 6) viene ripesa la frase *Ducam eam in solitudines* | *et loquar ad cor eius* 21,3-4, che differisce dall'originale esclusivamente per l'uso del nominativo plurale *solitudines* in luogo dell'accusativo, probabilmente per un errore della scrivente. Anche qui segue una traduzione piuttosto libera: *Guidarolla alla riti* | *ratezza della cella e parlali al cuore* 21,4-5. Appartiene al libro dei Proverbi (Pr. 31, 27) la frase *Panem ociosa* | *non comedit* 14,6-7, che oltre a non essere accompagnata dalla traduzione è particolarmente interessante poiché nella parola *ociosa* per indicare l'affricata dentale è presente la grafia <ci>, comune fino al Settecento e affiancata a <ti>[63], ma che risulta estranea all'uso della scrivente, che in tutto il

[63] N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, Vol. 1, pag. 207

resto del diario mantiene la grafia conservativa <ti>. L'ultima citazione dall'Antico Testamento proviene dal libro di Geremia e si discosta in diversi punti dall'originale *maledictus qui facit opus Domini fraudulenter* (Ger. 48, 10): la religiosa scrive infatti *Maledictus homo qui fecit opus* | *Dei negligenter* 7,1-2, sostituendo *Domini* con *Dei*, coniugando il verbo al passato, inserendo il sostantivo *homo* e utilizzando l'avverbio *negligenter* al posto di *fraudulenter*. Inoltre non è presente la traduzione.

Dal Nuovo Testamento invece provengono tre citazioni, due delle quali fanno rifermento al Vangelo di Luca. *Re-* | *cede a me, quia homo peccator sum* 11,15-16 differisce dall'originale (Lc. 5, 8) esclusivamente per l'uso del verbo *recede* in luogo di *exi*. La citazione è seguita dalla traduzione *Via uia* | *longi da me Sig.*[r] *perche son peccatrice et in-* || *degna* 11,16-18. Fedele all'originale (Lc. 24, 29), ad eccezione dell'inserimento del vocativo *Domine*, è la frase *Mane nobiscum Domine quoniam aduespe* | *rascit* 13,6-7, preceduta dalla traduzione *res* | *tate meco perche andiamo uerso la sera* 13,4-5. Immediatamente precedente a questa citazione è la frase ripresa dalla Lettera ai Galati (Gal. 2, 20) *Viuo ego iam non ego, uiuit uero in me* | *Christus* 13,1-2, che si discosta dall'originale per l'inserimento del primo *ego* e per l'omissione della congiunzione *autem*. Anche qui segue la traduzione: *Non più son quella io, che uiuo, mà* | *in me uiue il mio diletto* 13,2-3.

II.5.2 Riferimenti in lingua italiana

Il testo del diario è ricco di riferimenti alle Sacre Scritture anche in lingua italiana, rimandi che non sono citazioni del testo, ma che semplicemente si riferiscono alla Bibbia.

È di nuovo l'Antico Testamento ad essere maggiormente preso in considerazione dalla religiosa, che per ben due volte fa riferimento alla Genesi, la prima servendosi della metafora utilizzata per descrivere la numerosa discendenza di Abramo (Genesi 22, 17) nel riferirsi alle lodi di Maria (*tutte le | uostre lodi, che sono più che l'arene del mare | e che le stelle del cielo* 18,17-19,1), la seconda volta facendo riferimento al brano della Caduta (Gen. 3, 19) (*Di terra pouera, et ignuda | nacqui: in terra tale anco ritornarò* 24,13-14).

All'Antico Testamento si rifanno altre due frasi, una che rimanda in modo chiaro al libro di Isaia (Is. 6, 1-10) (*Voi dunque che con quell'infocato carbone | purgaste le labra del balbutiente Isaia* 6,15-16), l'altra meno esplicita che si rifà al libro della Sapienza (Sap. 16, 20) (*Il diletto che è cibo delli | Angioli mi satiarà anco una uolta in cielo* 16,1-2).

Infine si possono trovare due chiari riferimenti al Nuovo Testamento. Il primo, *Mà | pur è anco grande la Bontà sua in prouedere | di cibo sino alli uccellini dell'aria, et à i uer- | micelli della terra* 16,2-5, trova la sua fonte nel Vangelo di Matteo (Mt. 6, 25-34), il secondo invece, *à uostri piedi mi getto con quel- | la felicissima penitente Maddalena che con | le lagrime temprò l'eccessiua uampa d'Amor | che ui portaua* 20,6-9, si riferisce all'incontro di Gesù con la peccatrice (Lc. 7, 36-38).

III. Grafia e fonetica

III.1 Grafia e paragrafematica

III.1.1 Veste grafica

Le pagine del diario sono sostanzialmente omogenee da punto di vista grafico, composte da circa una ventina di righe ciascuna. Il testo è diviso in capitoli che variano dalle poche righe alle due o tre pagine e che sono segnalati attraverso titoli posizionati al centro del foglio e cerchiati. La grafia è sostanzialmente uniforme nel corsivo minuscolo mentre le maiuscole, soprattutto quelle di inizio capitolo, sono più soggette a variazioni poiché alcune volte sembrano maggiormente curate. In due casi vengono riportate delle note nel margine sinistro che si riferiscono al testo a fianco e non di rado la grandezza della grafia cambia per evidenziare alcune parti: il titolo iniziale, l'espressione che conclude il diario e altre frasi sono più grandi rispetto al resto, mentre tutto ciò che è contenuto tra parentesi è riportato in carattere più piccolo.

III.1.2 Segmentazioni nei cambi di rigo

La segmentazione nei cambi di rigo è molto frequente e non presenta incertezze nella divisione in sillabe, ma piuttosto nell'uso dei trattini che infatti sono riportati in poco più della metà dei casi. Non è raro inoltre che, nel passaggio da una pagina all'altra, la scrivente riporti nel margine inferiore la parola, o la sillaba nel caso di parola segmentata a fine della riga, con cui comincia la pagina successiva, anche se in modo tutt'altro che sistematico. Alcune pagine infatti non hanno nulla

a margine, sia che finiscano con una parola intera sia che l'ultimo termine sia diviso tra le due pagine: altre invece riportano parole intere, a volte molto brevi, altre più lunghe, o addirittura più di una (l'unico caso è *e che* 18,19 scritto per intero nel margine inferiore); in un altro caso ancora invece è anticipata la congiunzione *et* 20,18 che però non è la prima parola della pagina seguente, bensì la prima del capitolo che è quindi preceduto dal titolo.

III.1.3 Autocorrezioni

Il diario presenta solamente due autocorrezioni in cui la religosa segnala l'errore con una riga sopra quanto scritto e riscrive accanto il testo corretto. In un caso si tratta di un tempo verbale sbagliato (si tratta del presente indicativo *dite* 22,14 corretto nel passato remoto *dicesti* 22,14), nell'altro viene cancellata una frase già scritta in modo identico alla riga precedente. Quest'ultimo errore in particolare si può accostare al tipico *saut du même au même* di chi copia un testo poichè il paragrafo in questione presenta una serie di frasi che iniziano tutte con *Voi* 7,12 e passim e quindi, supportato anche dal fatto che il diario in generale non presenta autocorrezioni riconducibili a modifiche durante la stesura del discorso, potrebbe far credere che il testo di cui disponiamo sia la copia di una prima stesura oppure che si rifaccia ad un modello prestabilito identico o quasi per ogni giornata descritta dalla religiosa.

III.1.4 Abbreviazioni

Le abbreviazioni nel diario non sono molto frequenti né sistematiche e aumentano progressivamente man mano che il testo avanza. Le più frequenti sono quelle per

cui la parola viene abbreviata con l'uso del punto (*etc.* 4,6; 24,7; *S. Pietro* 11,5), spesso anche con la sillaba finale della parola scritta in apice: è il caso di *s.*^{mo} 'santissimo'[64] 5,15 e passim, *Sig.*^{r} 'Signor(e)' 11,17, *interiorm*^{te} 'interiormente' 15,18. L'uso delle abbreviazioni però non è sistematico ed è soggetto a non poche oscillazioni tra le forme come nel caso di *sacramento* che viene abbreviato in tre modi diversi: *sacr.*^{to} 5,15, *sac.*^{to} 15,6, *sacram.*^{to} 17,11.[65] Si segnalano inoltre tre casi in cui manca il punto tra iniziale della parola e, eventualmente, sillaba finale in apice: *B Vergine* 'Beata Vergine' 13,8, *S*^{ma} 'santissima' 11,7 e *p*^{o} 'primo' 15,7.

Si trova poi in tre parole il titulus per indicare una nasale, ma anche in questo caso l'uso non è totalmente conforme alla norma più comune. Il segno è innanzitutto arcuato, e non dritto come occorre solitamente, e non è usato in modo sistematico, poiché infatti si trova esclusivamente nelle parole *infiam̄ate* 6,18, *raccom̄an* | *da* 20,2-3, *sāta* 'santa' 27,1, che tuttavia non viene abbreviata al maschile singolare e plurale, e *cōscienza* 'conscienza' 15,6, che però si trova nel testo anche senza titulus né nasale.

Altre abbreviazioni segnate con tagli sulla consonante di riferimento o con una linea curva sopra di essa sono *ꝑ* 27,9 e *ꝑche* 26,8 rispettivamente per 'per' e 'perché'[66], che si trovano una sola volta ciascuna nelle ultime due pagine del diario, *q̆llo* 'quello'[67] 25,18 e *acq̆star* 'acquistare'[68] 24,8. Tutte queste parole si trovano però normalmente nel testo anche scritte per esteso.

[64] A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latini ed italiani*, Milano, 1912, in http://www.hist.msu.ru/Departments/Medieval/Cappelli/CPLLI340.HTM
[65] Ibidem.
[66] Ibidem.
[67] Ibidem.
[68] Ibidem.

III.1.5 Usi grafici

La grafia della scrivente risulta particolarmente latineggiante per un testo settecentesco in particolare in riferimento a due usi: il primo è quello di rendere le lettere *v* e *u* con la stessa grafia e precisamente <u> per la minuscola e <V> per la maiuscola, in modo conforme all'uso latino che, dopo le proposte avanzate già nel 1500, era stato progressivamente abbandonato alla fine del Seicento[69]; il secondo è l'uso del digramma <ti> anzichè <zi> davanti a vocale, che nel Settecento aveva ormai sostituito del tutto la grafia latina[70]. *Et* ed *e* si alternano nel testo in modo sistematico e senza eccezioni seguendo la regola per cui *et* compare davanti a parola iniziante per vocale ed *e* davanti a consonante. La congiunzione *et* davanti a vocale nel Settecento era ancora in uso in qualche testo letterario, ma decisamente minoritaria rispetto a *ed*, che, già proposto a partire dal Cinquecento, era decisamente preferito poiché rispecchiava la reale pronuncia[71]. Inoltre si segnala l'uso, questa volta però conforme alla prassi diffusa nel Settecento[72], di <-ij> nel caso dei plurali dei sostantivi e aggettivi in *-io* (*essercitij* 1,6; *varij* 2,13; 8,18; *Desiderij* 8,11; *contrarij* 11,11; *travaglij* 17,17; *beneficij* 22,5; *negotij* 25,3), per il congiuntivo *piglij* 18,14 e per l'imperativo *sij* 8,7 e 16,10.

III.1.6 Segni diacritici

L'accento è usato in modo quasi sistematico nella maggior parte dei monosillabi, come secondo la prassi stabilizatasi nel corso del 1600[73]. Per le preposizioni si

[69] N. Maraschio, *Cit.*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, Vol. 1, pag. 145.
[70] B. Migliorini, I. Badelli, *Breve storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1964, p. 227.
[71] L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009, p.137.
[72] N. Maraschio, *Cit.*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, Vol. 1, pag. 145.
[73] Ivi, 144.

segnala l'uso di *à* 1,11 e passim in 52 casi su 53: si può forse supporre, nell'unica occorrenza di *a* 21,7 senza accento, che questo non si legga a causa dell'inchiostro sbiadito. È da notare che l'uso di scrivere la preposizione *a* con accento influenza anche la grafia del latino nella frase *À planta pedis usque ad uerticem non est | in me sanitas* 22,17-18, anche se in un'altra occorrenza la preposizione latina è scritta regolarmente senza accento (*Re- | cede a me, quia homo peccator sum* 11,15-16). *Da* 1,1 e passim e *di* 1,9 e passim vengono invece usati di norma senza accento con un'unica eccezione per *Dà* 14,7, *tra* 6,3 e passim compare tre volte con accento e una senza (*trà* 17,5), si trova in un caso *su* 15,6 e in un altro *Sù* 1,12 e *frà* 26,18 compare un'unica volta in tutto il testo e con accento così come la seconda persona dell'imperativo del verbo dire (*dì* 16,13). *O*, usata sia come congiunzione che come iteriezione, si registra in 45 casi con accento e in uno soltanto senza (*O* 2,16): in questo secondo caso la mancanza dell'accento è da attribuire sicuramente alla distrazione della scrivente, mentre per quanto riguarda *e* l'accento distingue senza ambiguità la congiunzione dalla terza persona del presente indicativo del verbo essere. L'accento viene usato con coerenza per distinguere parole diverse anche nel caso dell'articolo *la* 1,10 e passim e dell'avverbio *là* 15,4, che si trova però un'unica volta, e in quello del pronome riflessivo *si* 20,2; 25,18 e passim e della particella olofrastica e dall'avverbio *sì* 12,4 e passim. Vengono scritti inoltre sempre con accento senza eccezioni i verbi alla terza persona del presente indicativo *fà* 8,12 e passim, *sà* 26,19 e *stà* 2,1, l'avverbio *quà* 5,5 e passim e le forme del verbo avere *hò* 11,4 e passim e *hà* 10,7 e passim. L'impiego dell'accento è sistematico anche per la congiunzione *mà* 5,6 e passim e il verbo *sò* 7,4 e passim, che però registrano entrambi un caso ciascuno senza accento (*ma* 8,5; *so* 3,7). La tendenza invece si inverte per *ne* 4,11 e passim e per *se* 3,13 e passim, che sia come congiunzioni che come pronomi, si trovano sempre senza accento ad eccezione di un unico caso di *sè* 9,11.

Per quanto riguarda le parole ossitone di norma la scrivente segnala l'accento, ad eccezione di una probabile dimenticanza in *belta* 24,1, dell'interiezione *ohime*11,9 e passim, scritta senza accento in quattro casi su quattro, e di alcune congiunzioni che vengono sistematicamente riportate senza accento: *cosi* 4,11 e passim (che però è accentata nella varinte *sì* 22,3) e, in modo conforme alla norma del 1600[74], i composti con *che* come secondo costituente *purche* 8,8; 27,2, *poiche* 12,14; 26,2 e *perche* 3,14 e passim, quest'ultimo in particolare molto frequente e unico tra le tre congiunzioni ad essere scritto in un solo caso nel testo anche con l'accento (*perchè* 11,17).

L'apostrofo è regolarmente usato per segnalare l'elisione negli articoli determinativi e nelle preposizioni semplici ed articolate davanti a parola iniziante per vocale, anche se viene dimenticato in un paio di casi. Non è però mai usato per l'articolo indeterminativo *un* femminile (*un arte* 9,4; *un ambasciata* 11,2), mentre compare dopo *niun* (*niun'altra* 7, 8; 7,3-4;). Inotre viene usato per segnalare l'elisione nelle espressioni *cred'io* 17,9, *molt'altri* 25,7, *senz'altro* 26,12 e l'apocope in *sin'hora* 15,9 e passim e, in un solo caso su tre, in *ben'io* 27,1.

L'uso dell'*h* in combinazione con <c> e <g> per segnalare suono velare risulta conforme alla norma ad eccezione unicamente della sua presenza in *sicheri* 5,5 'sinceri'. Si segnala però il sistematico mantenimento dell'*h* etimologica, uso che era cominciato ad entrare in crisi già dal '500 e che conferma quindi una scrittura piuttosto conservativa[75], in tutte le forme del verbo *avere* e in molte altre parole: *hauer* 26,9, *hauerà* 2,11; 18,12, *hauerui* 11,12, *hauete* 22,3, *hò* 11,4 e passim, *hà* 10,7 e passim, *hieri* 23,14, *hoggi* 21,17 e passim, *hor* 6,9, *hora* 15,9 e passim, *hore* 6,14, *honor* 3,18, *honorare* 4,7, *honoriamo* 20,12, *humano* 26,16, *habitatione* 11,5, *habito* 1,18 e passim, *Christo* 24,10, *choro* 5,16 e *charità* 2,15 e

[74] Ivi, 145.
[75] Ivi, 194.

passim, quest'ultima però che presenta l'*h* per paraetimologia. Inoltre l'*h* è presente nelle interiezioni *ah* 2,7 e passim, *deh* 9,12 e passim e *ohime* 11,9 e passim.

Regolare l'uso della *i* diacritica per indicare suono palatale. Si segnala esclusivamente *Messaggiero* 10,18, giustificabile però con il dittongamento toscano[76], e *Giesù* 13,9; 24,10.

III.1.7 Altre osservazioni su grafia ed ortografia

Sono da notare una serie di avverbi e congiunzioni con grafia analitica come *più tosto* 12,2, *pur trop- | po* 22,1-2, *dimodo che* 20,17, *già mai* 3,2; 18,12, *Già che* 7,19, *E pure* 7,18 e la scrittura univerbata *digratia* 24,3 a cui si contrappone però nel testo *di grazia* 12,19 regolarmente scritto.

Si segnala inoltre l'errore ortografico nella parola *Vesti | tetimi* 1,16-17 con aggiunta della sillaba <ti> e la forma *iuanti* 24,5 per 'avanti', anche se si trova in tutti gli altri casi regolarmente *auanti* 12,6 e passim.

III.2 Punteggiatura

La punteggiatura del diario sembra seguire l'uso prescritto dai grammatici del 1600, che davano ad essa uno scopo sintattico, ed in questo si distingue dai testi contemporanei che, nel Settecento, cominciavano invece a far prevalere nei segni d'interpunzione l'aspetto prosodico.[77]

[76] P. D'Achille, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Carocci editore, Roma, 2001, pag. 45.
[77] S. Fornara, *Il Settecento*, in B. Mortara Garvanelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Ed. Laterza, Roma, 2008, pag 159.

Il punto fermo è usato regolarmente per segnalare la fine di un periodo e ad esso segue di norma lettera maiuscola, non senza però qualche eccezione: si tratta sicuramente in alcuni casi di dimenticanze non volute, ma in altri si può pensare che la lettera minuscola sia da attribuirsi al fatto che la frase seguente non è un periodo compiuto, ma una frase nominale o solamente qualche parola che deve legarsi a quanto scritto prima per avere senso compiuto, e che quindi si tratti del cosiddetto punto mobile, che però nel Settecento stava progressivamente scomparendo dall'uso[78]. È il caso, ad esempio, delle seguenti frasi: *Forsi non potrebbe passar molto | che mutarò letto. e che letto?* 2,8-9, *Per la mia durezza non li | piango. dolore diletto.* 22,11-12 e *Letto che hauerà per piuma tarme e per | coperte uermi. morirò, morirò*. 2,11-12. Da notare in ogni caso che la lettera maiuscola compare più volte all'interno del periodo senza che la punteggiatura ne giustifichi l'uso, cosa che non di rado accadeva negli scritti seicenteschi e settecenteschi[79].

Nei titoli che la scrivente dà ai brevi capitoli del suo diario l'uso del punto è tutt'altro che sistematico e assolutamente non influenzato dalla forma del titolo, che a volte è una frase compiuta, altre solamente una parola. Si può soltanto osservare che la tendenza a chiudere il titolo con un punto prevale, ma non in modo schietto.

Nel testo l'uso delle parentesi è abbastanza frequente e ha la funzione per lo più di inserire promemoria per gesti o preghiere che la scrivente deve fare e recitare. Le frasi contenute nelle parentesi cominciano tutte con la lettera minuscola, anche se precedute da un punto fermo prima della parentesi. Si segnala inoltre che in un unico caso è stata dimenticata la parentesi di chiusura.

---

[78] F. Serafini, P. Taricco, *Punteggiatura*, Vol. II, Rizzoli, Milano, 2001, pag. 179.
[79] N. Maraschio, *Cit.*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, Vol. 1, pag. 145.

Il punto interrogativo è largamente usato e ad esso di norma segue la lettera maiuscola. Sono comunque numerosi i casi in cui la frase seguente inizia con la minuscola, per lo più quando si tratta di una sequenza di domande o quando alla domanda segue immediatamente la risposta. Questa osservazione non è però da considerarsi una norma nella scrittura della religiosa poiché, se è vero che nella maggior parte dei casi in cui si trova la lettera minuscola al punto interrogativo segue un'altra domanda o una risposta diretta, è altrettanto vero che lo stesso tipo di frase si trova nel testo con la lettera maiuscola iniziale. Ne è un chiaro esempio il breve brano che segue in cui si susseguono quattro domande le cui risposte cominciano in modo alternato con la lettera minuscola e maiuscola:

> *Ò saporito pane, chi ti mutò in carne? il | mio Amore. | Ò dolce uino, chi ti cangiò in sangue? Amore. | Ò Amor caro, perche di tenerezza non mi struggo, | e dileguo in lagrime, che questo faceste per me. | Dunque questa è la carne, e questo è il san- | gue del mio Diletto? è quello. E chi ui | diuise nella Passione l'uno dall'altro, Morte, | ò Amore? Amore.* 10,9-17

Il punto esclamativo è totalmente assente.

Manca completamente anche il punto e virgola, la cui funzione è assunta dal segno dei due punti che viene usato sia con funzione deittico-presentativa, soprattutto nell'introdurre le citazioni latine e le relative traduzioni (*mi fà dire con S. Pietro: Re- | cede a me, quia homo peccator sum: Via uia | longi da me Sig.*[r] *perchè son peccatrice* 11,15-17), sia con funzione sintattica per separare le diverse frasi del periodo e per scandire gli elementi di un elenco (*à uoi dico, mille | saluti: mille gratie: mille riuerenze: | mille inchini* 6,5-7) Non sembra esserci una regola che determini l'uso della lettera minuscola o maiuscola dopo i due punti, che infatti sono seguiti dall'una o dall'altra indistintamente, spesso con oscillazioni anche all'interno dello stesso periodo.

La virgola è sicuramente il segno d'interpunzione più usato in tutto il testo. Si può notare un uso conforme alla prassi dell'epoca, che voleva la virgola sistematicamente anteposta alle congiunzioni e al *che* relativo (indipendentemente dalla relativa introdotta) [80], anche se non mancano le eccezioni.

III.3. Fonetica

III.3.1 Vocalismo tonico

Una prima spia dell'origine non toscana della scrivente è il fatto che a volte manca il dittongo in parole che invece lo presentano in italiano. Si trovano infatti nel testo *sete* 9,3; 12,1, *soni* 15,12 e *mora* 27,3. La prima è una forma non toscana che ha una discreta continuità nella poesia fino al Settecento[81], mentre le altre due sono deviazioni dell'italiano di base toscana comuni nel fiorentino del 1700, anche se non si può escludere per queste due forme un'origine iperletteraria, sul modello della lingua poetica che ne faceva uso[82]. Questi casi risultano tuttavia eccezioni rispetto alla norma che mostra una lingua che si rifà al modello toscano e quindi ne prende la maggior parte dei dittonghi. Si segnala però la presenza del dittongo in *messaggiero* 10,18, forma altenativa a *messaggero*, ma abbastanza comune nel Settecento[83], e in *priego* 9,13; 11,14, che nello stesso fiorentino era stato riassorbito entro il Cinquecento perchè preceduto dal nesso di consonante+/r/[84] e che quindi può essere sintomo di una conoscenza della lingua basata su testi non contemporanei, o del tentativo di ricercare una scrittura che si avvicinasse al fiorentino trecentesco.

---

[80] C. Marazzini, *Il Seicento*, in B. Mortara Garvanelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Ed. Laterza, Roma, 2008, pag 150.
[81] L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009, p. 62.
[82] Ivi, pp. 56-57.
[83] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 10, UTET, Torino, 1992, p. 211.
[84] P. D'Achille, *Cit.*, Carocci editore, Roma, 2001, pag. 45.

Per quanto riguarda l'anafonesi, la scrivente si conforma alle condizioni del toscano per la chiusura di /e/ (*lingua* 6,17), , mentre si può notare l'oscillazione di forme anafonetiche e non per quanto riguarda la vocale /o/ in parole che all'interno del testo si trovano nelle due forme differenti, con maggioranza però di quelle non innalzate, che prevalevano ancora nella lingua del Settecento nonostante la norma dell'italiano letterario che prescriveva le forme con l'anafonesi.[85]. Si ha infatti, oltre ad un'unica occorrenza di *longa* 6,7, quattro esempi di *longi* 5,9 e passim contro due di *lungi* 14,9; 14,10 e due esempi di *ponti* 25,1; 25,13 contro un solo caso di *punti* 8,3.

Si segnalano inoltre altri sporadici fenomeni riguardanti il vocalismo tonico, come la mancata chiusura della vocale in iato in *doi* 11,11, che già nel Seicento era forma minoritaria rispetto a *due*[86], e l'abbassamento di i < Ī davanti a nasale in *Prencipe* 20,1 forma invece molto comune accanto alla variante *prinicipe*[87].

III.3.2 Vocalismo atono

Altro chiaro sintomo della non fiorentinità della scrivente è il mantenimento sistematico e senza alcuna eccezione del nesso -AR- in posizione intertonica e postonica, un fenomeno di cui si trovano esempi soprattutto nel futuro semplice. Le forme che si discostano dalle condizioni fiorentine sono quindici e rappresentano la totalità delle parole del testo che presentano -AR- in latino: *recitarò* 2,3, *mutarò* 2,9, *dichia-* | *rarò* 4,12-13, *ricordarò* 4,14, *cercarò* 8,20, *tro* | *uarò* 8,20-21, *lasciarete* 9,2, *ritrouarete* 12,6, *riposarà* 12,12, *satiarà* 16,2, *scocciarò* 17,9, *trattarò* 25,11, *usarò* 25,11, *lasciarò* 26,12, *ritornarò* 26,14.

[85] T. Matarrese, *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 48.
[86] Migliorini, I. Badelli, *Cit.*, Sansoni, Firenze, 1964, p. 202.
[87] Ivi, p. 226.

In merito all'innalzamento di *e* protonica si segnalano poche parole con la chiusura della vocale che non si sono poi affermate in italiano: *diuota* 20,13, *diuoti* 4,18 (forme in realtà molto frequenti nell'italiano del Settecento), *diforme* 23,17 e *dimani* 24,6; 25,3 (queste ultime invece meno comuni nella lingua letteraria dell'epoca), nel quale si può notare che l'innalzamento prende il posto della labializzazione di *e* protonica prima di nasale che ha portato alla forma poi affermatasi *domani*[88]. Per quanto riguarda l'innalzamento della vocale *o* invece convivono forme con chiusura e in particolare si segnala la presenza di *ufficio* 5,6 e passim per tre volte con innalzamento contro le due occorrenze di *officio* 13,8; 14,1 e il caso isolato di *polirmi* 1,2.

Per il vocalismo atono si segnala inoltre l'abbassamento di *u* < Ū in *fontione* 22,16; 22,16, forma antica non molto comune, ma comunque presente nel Settecento[89], il mantenimento di *e* postonica finale in *altrimente* 4,15 e la labializzazione della vocale postonica in A*ngioli* 16,2, parola riportata un'unica volta e contrapposta a *angeli* 4,1; 5,7.

III.3.3 Consonantismo

Per quanto riguarda la sonorizzazione delle occlusive intersonantiche si registra un'oscillazione conforme all'italiano letterario di base toscana.

[88] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino, 1966, pag. 169.
[89] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 6, UTET, Torino, 1990, p. 467.

Si segnala l'uso delle forme derivate dal francese *cangiò* 10,11, *cangiando* 18,14,[90] abbanstanza comuni nel Settecento e *Pa | lagio* 15,4-5, parola frequente in poesia fino al Novecento[91].

Per quanto riguarda le consonanti geminate si ha continuazione dal latino, senza la degeminazione che ci si aspetterebbe in italiano, in *raccom- | mando* 24,11-12, *raccommandarsi* 4,17, *raccommandarueli* 19,11, *raccomān | da* 20,2, *commune* 4,7 e passim, e *Communione* 11,7 e si ha esito semidotto con assimilazione in *essercitij* 1,6, *Essamino* 25,15, *essamina* 15,10 e *essame* 15,6 e passim, che sviluppano la -X- latina con /s/ geminata, come prescritto anche da Vocabolario della Crusca a fine Seicento[92]. Si ha invece geminata in *schiffosa* 23,17, variante antica anche se non molto diffusa di *schifoso*[93], e un raddoppiamento non giustificato in *bac- | cia* 25,17-18, 2,14-15marg., *baccio* 2,15, 2,16 (quest'ultimo si trova in una caso anche con la scempia: *Bacio* 2,14) e *barra* 27,1 'bara' ed infine nelle forme all'imperativo *dattemi* 4,2, *dittegli* 11,2, *fatteui* 7,2, *fattelo* 20,9; 20,10, *fatteli* 11,1 e *fatte* 5,9, che però si trova in due casi anche con la consonante scempia (*fate* 816; 9,16). Al contrario si ha invece la forma degeminata nell'imperativo *vatene* 1,13 e passim e nelle parole *rasetarlo* 12,9, *scapate* 8,19, *fiacole* 8,7, *conficare* 26,3. Manca l'assimilazione in *Souenite* 19,18 e *auenire* 23,4; 24,4, quest'ultimo scempio come molte altre parole inizianti con *a-*, che erano soggette ad oscillazione tra forme con consonante raddoppiata e non[94]; continuano dal latino senza geminazione *fabricati* 2,16, *imaginatione* 25,14, *labra* 6,16, *Matutino* 1,8 e passim, *obligata* 22,2, *prouedere* 16,3 e viene reso con <z>

[90] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino, 1966, pag. 386.
[91] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 12, UTET, Torino, 1984, p. 379.
[92] N. Maraschio, *Cit.*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, Vol. 1, p. 182.
[93] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 17, UTET, Torino, 1994, pp. 1019-1020.
[94] N. Maraschio, *Cit.*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, Vol. 1, pag. 182.

semplice *mezo* 20,2. Le consonanti intervocaliche /ts/ e /dz/ rese, come detto, con la grafia <ti> e che in italiano sono sempre geminate (anche se l'intensità non viene riportata graficamente) vengono qui scritte normalmente scempie quando derivano da basi latine con *-ti-* e raddoppiate nel caso in cui l'etimologia abbia il nesso *-cti-* (*distrattione* 8,17, *lettione* 16,13, *benedittione* 20,17 e *protettione* 18,4).

Si segnala inoltre la probabile non totale consapevolezza della differenza di pronuncia tra /li/ e /ʎ/ che si può riscontrare nell'uso della grafia <li> in ben sette casi in cui la presenza del pronome dativo di terza persona richiederebbe invece <gli>: *li offerite* 11,1; *fatteli* 11,1; *dispia* | *cerli* 15,11-12; *parlarli* 21,5; *piacerli* 23,8; *non li comparire* 24,4; *che li dirò* 25,10. Non si può però affermare che l'uso della grafia <li> per /ʎ/ sia sistematica poichè in altri casi compare regolarmente <gli>.

III.3.4 Fenomeni generali

Si segnalano solamente l'aferesi vocalica in *limosina* 14,3, il mantenimento della *i* etimologia in *istesso* 23,14 e l'estenzione analogica di *-i* in *Forsi* 2,8 sul modello di altre forme avverbiali[95]; sono inoltre frequenti le forme non sincopate *hauerà* 2,11; 18,12, *caderò* 3,13, *offero* 6,10 e passim, *distraermi* 7,7 e *offerite* 11,1. Si ha invece un unico casi di oscillazione tra le forme *oprare* 3,6 e *operasti* 22,14. È molto frequente l'apocope vocalica facoltativa soprattutto per quanto riguarda i verbi all'infinito (*parlar* 1,11; 21,8; *acconciar* 2,4; *passar* 2,8; *chieder* 3,6; *andar* 5,3; *far* 5,7; 9,10; *caminar* 7,5; *mangiar* 8,18; 14,3; *cercar* 9,8; *amar* 9,9 e passim; *piacer* 9,10; *conuer* | *sar* 13,17-18; *finir* 18,8; *dar* 18,9; *regger* 19,13; *esser* 19,13;

[95] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino, 1966, pag. 178.

desiderar 21,7; *dir* 22,8; 26,9; *acqstar* 24,8; *hauer* 26,9), due verbi al presente indicativo (*son* '(io) sono' 3,15 e passim; *uuol* 8,5) e alcuni altri sostantivi e congiunzioni (*honor* 3,18; *hor* 6,9; *amor* 9,12 e passim; *par* 'pari' 12,7; *Signor* 16,5; 16,14; *pur* 9,6 e passim; *ancor* 16,12). L'apocope in questi casi pur essendo molto diffusa in area settentrionale non è obbligatoria[96] e ciò è confermato dal fatto che nel testo molte delle parole appena riportate si trovano anche nella forma senza apocope.

[96] L. Serianni, *Italiano*, Garzanti, Torino, 1997, p. 23.

IV. Morfologia

IV.1 Articoli, preposizioni semplici e articolate

Per l'articolo determinativo maschile singolare la scrivente segue la stessa distribuzione dell'italiano odierno, che prevede l'uso di *lo* davanti a vocale, semiconsonante (in questi due casi con elisione), /ts/, /dz/, /ʃ/, /ɲ/, /s/ + consonante o gruppi consonantici diversi da occlusiva +/r/ e quello di *il* in tutti gli altri casi[97]. Si registrano solamente due deviazioni da questa norma in *il spirito* 24,12, parola che però all'interno del testo è regolarmente preceduta dall'articolo forte in altri due casi (*lo spirito* 16,15 e *allo spirito* 16,12) e, nella preposizione articolata, nell'espressione *Nel spogliarsi* 26,6. L'articolo femminile è sempre *la* per il singolare e *le* per il plurale, con attesa elisione della vocale nella forma singolare davanti a parole che iniziano per vocale o semiconsonante e con un unico caso di elisione della *-e* del plurale nella sequenza *l'arene* 18,18. Un po' più complicato l'uso dell'articolo determinativo maschile plurale: prevale ancora la forma antica *li*, alla quale in qualche sporadico caso si alterna *i*, mentre non compare mai lo sviluppo palatalizzato *gli*. Si ha quindi ad esempio *li difetti* 24,8, *li occhi* 26,2, *li debiti* 19,9, *li | ponti* 25,12-13, ma *i sdegni* 9,5, *i tuoi patimenti* 10,7 o, nel caso di preposizioni articolate, *delli Angeli* 5,7, *delli amanti* 9,5, *alli punti* 8,3, *alli uccellini* 16,4, ma *dei ponti* 25,1, *nei forami* 10,2, *à i balconi* 5,4, *à i uer- | micelli* 16,4-5. Non sembra esserci una regola che distribuisca l'uso di *i* e di *li*.

A proposito delle preposizioni articolate è necessario fare qualche osservazione sull'univerbazione: la preposizione *per* è sempre usata in forma analitica e *con* viene univerbato solo con *il* (*col corpo* 5,12; *col mio* 13,18 e passim) ad eccezione

[97] L. Serianni, *Italiano*, Garzanti, Torino, 1997, p. 115-116.

di *con il tutto* 9,13. *A* normalmente viene unita all'articolo, ma fanno eccezione *à i balconi* 5,4 e *à i uer- | micelli* 16,4-5, ai quali non si contrappone però neanche un caso di *ai* univerbato come invece accade per altre preposizioni + *i* (*dei* 25,1; *nei* 10,2), anche se compaiono due casi di *alli* (*alli punti* 8,3, *alli uccellini*). *Di*, *da* e *in* sono sempre univerbati all'articolo.

Da notare il fatto che nell'uso delle preposizioni *di* e *in* con il pronome possessivo *miei* si ha apocope postvocalica, propria della tradizione letteraria fino a tutto l'Ottocento[98], con però omissione dell'apostrofo: *de miei* 17,17; 19,3; *ne miei* 4,9.

In alcuni casi si ha omissione dell'articolo, il più delle volte con la preposizione, che si presenta quindi in forma semplice (*Nell'andar à Matutino* 5,3; *in cercar Voi* 9,8; *in prouedere* 16,3; *à uostri piedi* 20,6; *purità sola di mente, e mor | tificatione di corpo* 26,12-11; *Nell'entrare in letto* 22,17; *Giaccio, diletto mio, hora in letto* 26,18); in qualche caso invece manca l'articolo semplice, determinativo o indeterminativo, probabilmente per dare un senso di generalità ed indeterminatezza dell'oggetto in questione[99] (*Questa notte non sò se sarà | ultima* 24,13-14; *per tendermi | amoroso laccio* 5,18-6,1; *sei asinello* 17,1; *concedermi notte quieta, et un gior- | no tranquillo* 20,14). In due frasi l'articolo è omesso perché il sostantivo è coordinato ad un altro ad esso precedente e che invece presenta l'articolo o la preposizione articolata, ma in numero o genere diverso: *Raccomandarsi all'Angelo custode | e santi diuoti* 4,17-18; *E sotto il uostro aiuto, e protettione* 18,4. L'omissione dell'articolo era abbastanza frequente nell'italiano dei primi secoli e continuava a vivere nella lingua letteraria, anche se nel Settecento era sicuramente un uso sentito come arcaico[100].

[98] Ivi, pp. 126 e 133.
[99] Ivi, p. 131.
[100] L. Serianni, *Aspetti sintattici dei volgarizzamenti tacitiani cinque - seicenteschi*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, p. 173.

IV.2 Pronomi personali

I pronomi personali atoni seguono per la loro collocazione la norma moderna per cui hanno posizione enclitica esclusivamente con l'imperativo affermativo, con il gerundio, con l'infinito e con il participio passato isolato.[101] Si trovano nel diario ad esempio *ama* | *temi* 9,12-13, *guardati* 8,4, *darmi* 8,15, *sentirmi* 21,7, *lascian* | *domi* 8,16-17, *intendendomi* 18,17. Non mancano però alcuni casi nei quali il pronome viene sostituito da quello tonico anche se preceduto dal verbo al modo infinito con funzione di enfasi: *piacer à Voi* 9,10, *amar Voi* 9,11. Inoltre in due casi, *parmi* 13,17 e *Guidarolla* 21,4, il pronome atono è collocato in enclisi con forme finite del verbo, secondo un uso affine a quello normale della lingua antica conformemente alla legge Tobler-Mussafia[102].

Nel caso della combinazione di due pronomi personali la scrivente preferisce l'ordine dativo - accusativo, come di norma fino dal fiorentino tardomedievale in tutta l'Italia settentrionale[103], ad esempio in *raccomandarueli* 19,11, *ricorda* | *temelo* 4,14-15, *me l'hà* | *dato* 24,2-3 e *mi* | *ti hà dato* 10,6-7 ad eccezione di *me gli* | *offero* 11,2-3.

Sempre in riferimento ai pronomi personali è da notare che vengono usate sistematicamente le forme *meco* 5,2 e passim, *teco* 21,17 e *seco* 1,11 e passim per indicare il complemento di compagnia, mentre si preferisce la forma analitica per le altre persone, come di norma nel Settecento[104].

Si segnala inoltre l'uso congiunto della forma atona e tonica del pronome personale nei seguenti casi, che per la presenza del clitico possono essere

[101] L. Serianni, *Italiano*, Garzanti, Torino, 1997, pp. 182-83
[102] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 170-172.
[103] Ivi, pp. 176, 177.
[104] L. Serianni, *Italiano*, Garzanti, Torino, 1997, p. 170.

interpretati come dislocazioni (a destra i primi due, a sinistra il terzo esempio): *ui darò la colpa à uoi* 3,13, *che ui disse à uoi* 14,15, *Et à uoi che ui disse* 14,16. Particolare anche la ripresa del pronome in *cibalo ancor esso* 16,12 dove il pronome atono *lo*, che si riferisce ad una persona (*quel poueretto* 16,11), viene richiamato con *esso*, pronome normalmente neutro, che seppure in alcuni rari casi può riferirsi anche a oggetti animati[105], nel diario è sempre sostituito in questa funzione dal più comune pronome *lui*.

Il pronome personale atono di prima persona è usato anche con funzione affettivo-intensiva per sottolineare la partecipazione del soggetto[106] in espressioni come *nascendomi* 20,6, *mi parto* 20,17, *intendendomi predicare* 18,17.

Nel diario spesso la scrivente si rivolge al *diletto* e nel farlo usa di norma il pronome allocutivo *uoi*, ad eccezione di qualche sporadico caso in cui si trova il *tu* per qualche riga, o anche solo per poche parole, per poi tornare dopo poco alla più consueta seconda persona plurale[107]: *Qui | ti colgo, et inuestisco, ò diletto: Perche | il tuo messo (cioè il sacerdote) nella messa mi | ti hà dato di spia, mentre i tuoi patimenti |in breue compendio mi rappresenta* 10,4-8.

[105] Ivi, pp. 172-173.
[106] Ivi, p. 177.
[107] È da notare che il passaggio dal pronome allocutivo tu al voi si ha anche in una frase in cui l'oscillazione però non riguarda direttamente i pronomi, bensì le forme verbali di seconda e quinta persona: *Mille gratie, Signor, che questa notte mi pre- || servasti. Gratie, che mi creaste*

IV.3 Pronomi e aggettivi possessivi, indefiniti e dimostrativi

L'aggettivo possessivo normalmente precede il sostantivo a cui si riferisce e si trova dopo di esso esclusivamente con il vocativo[108].

La forma *niuno* 23,8 e passim è nettamente preferita a quella *nessuno*, che non compare mai nel testo, in modo conforme alle norme prescritte dalle grammatiche fino alla fine del Settecento, che giudicavano la prima forma propria della prosa e la seconda della poesia[109]; l'aggettivo *alcuno* segue sempre il nome a cui si riferisce (*in cosa alcuna* 17,9, *cosa alcuna di bella* 12,6-7); *qualunque* 19,14 20,1 è utilizzato una volta regolarmente come aggettivo e un'altra invece come pronome con il significato di *chiunque* (*Ricordateui di qualunque spi- | ritualmente, e corporalmente mi gouerna* 19,14-15), uso insolito, ma presente in italiano antico[110]; infine compare con una sola occorrenza il raro aggettivo indefinito *qualqualsisia* 16,7, normalmente scritto nella forma analitica *qualqal si sia*[111].

Il clitico locativo *ui* 12,6 e passim è preferito a *ci* che invece non compare mai.

IV.4 Congiunzioni ed elementi avverbiali

Con sfumatura finale, e sempre con il modo congiuntivo, viene usata la forma *acciò* 5,10 e passim anziché la forma estesa *acciocché* che è assente dal testo.[112]

---

[108] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino, 1966, p. 126.
[109] T. Matarrese, *Cit.*, il Mulino, Bologna, 1993., p. 98.
[110] L. Serianni, *Italiano*, Garzanti, Torino, 1997, p. 213.
[111] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 15, UTET, Torino, 1990, p. 51
[112] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino, 1966, p. 182.

Manca totalmente la congiunzione *anche*, che si trova esclusivamente nella forma *anco* 4,12, minoritaria nella prosa del Settecento, ma ancora predominante negli scritti più caratterizzati in senso letterario[113]; analogamente al negativo manca *neanche* e si ha invece *neanco* 11,5, che però è alternato a *manco* 26,7.

L'avverbio *già*, che è usato anche secondo il suo primo significato per segnalare azioni passate, ha spesso valore riempitivo e di rafforzamento di un avverbio che accompagna, soprattutto con *non* e *mai*[114], come ad esempio nelle frasi *che ui resi io già mai per grati | tudine* 3,2-3 e *non uorrei già mangiar questo pane à | tradimento* 14,4-5.

IV.5 Verbi

La coniugazione dei verbi segue in generale l'uso dell'italiano di base toscana senza particolari deviazioni dalla norma. Per la prima persona dell'imperfetto viene usata la desinenza *-a* come prescritto dalle grammatiche del Settecento[115] (*Chi era io* 23,14); si segnalano inoltre la forma del congiuntivo presente *mora* 27,3, l'uscita in *-sco*, in *inuestisco* 10,5e la forma analogica *uegga* 7,6, comune nel Settecento[116].

Il participio passato è sempre concordato con l'oggetto anche con l'ausiliare avere, nonostante già prima del Settecento fosse iniziata una graduale fossilizzazione del

[113] L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009, pp. 188-189.
[114] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino, 1966, p. 227.
[115] T. Matarrese, *Cit.*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 17.
[116] L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009, p. 200.

participio[117], come si può notare ad esempio nelle frasi C*he compagnia ui hò io tenuta, Signore* 15,8 e *di quelli, che singo- | larmente hoggi hò riceuuti* 22,6-7.

Per descrivere la necessità di un'azione, accanto all'uso del verbo servile *dovere*, la scrivente utilizza la perifrasi verbale *avere + da + infinito* nelle espressioni *hò da spedire* 25,3 e *hò da entrare* 18,12.

Per descrivere un avvenimento futuro è usato regolarmente il futuro semplice indicativo, ma compaiono anche due perifrasi che esprimono l'idea di un'azione imminente e necessaria: l'infinito retto da *per*[118] in *son per fare* 3,15 e l'infinito retto da *a*, forma influenzata dalla lingua francese[119], in *uado | à fare* 5,6-7.

Non sempre la concordanza di genere e numero tra soggetto e verbo viene rispettata, in particolare nelle proposizioni relative combinate con il pronome dimostrativo nelle quali il verbo della relativa concorda con il soggetto della principale e non con il pronome: *siate pur | quello che mi guidate* 3,8-9, *Non più son quella io, che uiuo* 13,2. In due frasi inoltre il soggetto plurale non è concordato con il verbo singolare: *Maria, e Giesù mio diletto sia sempre la mia | compagnia* 13,9-10; *Quattro | braccia di terra, e non più termina, e restringe | ogni pensiero humano* 26,14-16.

[117] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Sintassi e formazione delle parole,* Einaudi, Torino, 1966, p. 115.
[118] Ivi, p. 101.
[119] M. Durante, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna, 1982, p. 220.

V. Sintassi e testualità

La sintassi del diario è indubbiamente influenzata dalla struttura ben definita del testo che si rifà ad un modello prestabilito, ricco di formule e schemi fissi. La sintassi non è quindi troppo complessa, presenta periodi anche discretamente lunghi, ma che sono composti da una varietà non troppo ampia di proposizioni subordinate, che normalmente però non oltrepassano il secondo grado di subordinazione, tra cui si ritrovano in particolare oggettive, causali, temporali, finali e soprattutto relative.

V.1 Proposizioni oggettive e dichiarative

Il testo è ricco di subordinate oggettive e dichiarative regolarmente espresse in forma esplicita con la congiunzione *che* e in forma implicita con l'infinito introdotto dalla preposizione se necessario. Si registrano però due casi in cui l'infinito della subordinata viene giustapposto alla frase reggente con l'omissione dell'attesa preposizione *di*: *poiche ui degnate Amor mio unirui meco* 12,14 e *mi contento consolarti, e liberarti alquanto* 16,18.

V.2 Proposizioni causali, consecutive e uso di *che*.

La congiunzione *che*, accanto alle più proprie e comunque abbondanti nel testo *poiché* e *perché*, è utilizzata in larghissima misura per introdurre subordinate causali, come dimostrano i seguenti esempi: *grazie, che mi creaste* 3,1; *non già per amore tuo, che non lo meriti* 16,19*; me ne uado, che son | chiamata* 15,15-16;

regolate tutti li | *miei andamenti, che io per me son cieca* | *e zoppa* 3,9-11. *Che* è anche largamente utilizzato per introdurre consecutive: *ui cercarò tanto che ui tro* || *varò* 8,20-9,1; *lascian* | *domi in tanta aridità, distrattione e melen* | *sagine, che mi pare mangiar paglia?* 8,16-18.

È da segnalare anche l'uso di *che* nella costruzione di stampo francese non + VERBO + che[120]: *non è altro che la uoce del mio diletto* 1,10; *Sò che i sdegni delli amanti altro non sono,* | *che un rinforzo d'amore* 9,5-6; *non sò dir altro se non* | *che*; *ne pensare mai altro che il diletto* 22,8-9.

V.3 Proposizioni con il gerundio

Il modo gerundio è particolarmente vitale nel diario e dà luogo a diversi tipi di subordinate giustificabili dalla polifunzionalità che questo modo verbale ha assunto nel passaggio dal latino all'italiano[121]. Facilmente individuabile è il gerundio con funzione temporale che in particolare viene usato nei titoli dei capitoli per identificare il momento in cui la religiosa sta scrivendo: *Sonando Matutino* 1,8; *Cominciando, e seguitando il Matutino* 6, 13; *Sentendo Messa* 9,15. Particolarmente importante è anche l'uso del gerundio con valore modale (*non piglij errore cangiando eternità di glo-* | *ria con eternità di pene* 18,14-15), in particolare per il verbo *orare* che il più delle volte è accompagnato da *parlare* e indica quindi indica la modalità in cui l'atto del parlare avviene: *Che ui disse à uoi quando* | *parlauate seco orando?* 14,15-16; *quando stà mane orando seco par* | *lasti* 23,9. Altra proposizione espressa dal gerundio è quella causale che si trova nel testo solamente tre volte poiché, come già accennato, questo tipo di

[120] B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1960, p. 543.
[121] M. Bertuccelli Papi, *Che nella prosa toscana del Due-Trecento: la prospettiva testuale*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, p. 63.

subordinata normalmente è espressa tramite le congiunzioni *che*, *poiché* e *perché*. Hanno valore causale le frasi *offero questi* | *cinque canti intendendomi predicare tutte le* | *uostre lodi* 18,16-18 e *Sò di non* | *esserne degna, essendo peccatrice, e tale io* | *nascendomi à uostri piedi mi getto* 20,4-6. Infine hanno valore concessivo-condizionale i gerundi *conuersando con uoi, parmi anco di conuer* | *sar col mio, e uostro diletto* 13,17-18 e *Maria siatemi uoi guida, perche entrandoui* | *non piglij errore* 18,13-14.

V.4 Proposizioni finali

Per rendere una proposizione finale la scrivente predilige il modulo *per + infinito*, che dal XVI secolo diventa uno dei costrutti più frequenti per rendere questo tipo di subordinata[122]. Lo si trova in fatti dieci volte: *per piacere* 1,3; 5,13; *per honorare* 4,7; *per a-* | *marmi* 5,17-18; *per tendermi* 5,18; *per guar-* | *darmi* 6,3-4; *per essere* 13,14; *per passare* 14,13; *per seruire* 17,2; *per guarire* 19,6; *per regger* 19,13; *per parlarli* 21,5; *per piacerli* 23,8; *per ripigliarui* 26,12.

Meno presente la proposizione finale introdotta dalle congiunzioni *perché* e *che* con verbo al congiuntivo, che infatti si trova solamente due volte per tipo in tutto il testo: *perche non cada* 5,2; *perche degnamente ui lodi* 6,18; *Che merito* | *hò io, ch'à me se ne uenga il mio diletto?* 11,8-9; *mi date licenza, ch'io* | *chiuda li occhi?* 26,1-2.

[122] R. Fresu, *Alla ricerca delle varietà "intermedie" della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» 18, 2004, p. 64.

V.5 Proposizioni relative

Particolarmente frequente è l'uso della frase relativa normalmente introdotta dal pronome *che* in funzione di soggetto o, più raramente, di oggetto diretto, come si vede dai seguenti esempi: *la uoce del mio diletto | che m'inuita* 1,10-11; *uatene alle lodi del tuo Dio, che | ti chiama* 1,13-14; *l'ufficio, che uado | à fare* 5,6-7; *uoi sapete ancora | li debiti, che hò con le creature* 19,8-9. Non ci sono casi in cui il *che* relativo introduce un complemento indiretto.

Solamente in tre casi la relativa con funzione di soggetto è introdotta dalla formula *articolo + quale*, due delle quali introducono una frase in lingua latina,: *quella | buona serua di Salomone, la quale: Panem ociosa | non comedit* 14,5-7; *tu mi porti | per seruire al mio diletto, il quale anco mi | disse: seruite Domino in letitia* 17,1-3; *Vicario in terra, il quale | per regger me, e tutta la greggia, deue esser | retto da uoi* 19,12-14. Si trova inoltre un solo periodo in cui la relativa con funzione di oggetto diretto è introdotta dal pronome *cui* preceduto dall'articolo: *quei gloriosi martiri uostri serui, li cui sacri | pegni qui honoriamo* 20,11-12. Non ci sono relative in cui il pronome *quale* o *cui* non sia preceduto dall'articolo.

I pronomi relativi con funzione indiretta si trovano solamente in tre frasi, presentano la forma *articolo + quale* e sono sempre preceduti dalla preposizione che ne indica il caso: *il solo | commune beneficio della Religione alla | quale mi chiamò il diletto* 14,11-12; *mà quella grande eternità, nella | quale hò da entrare non hauerà già mai fine* 18,11-12; *Mà uno sopra tutti, dal quale | dipendono tutti, sia l'andare à parlare da solo | à solo con mio diletto* 25,7-9.

V.6 Il periodo ipotetico

Il periodo ipotetico non presenta difficoltà d'uso per il tipo della realtà, che viene espresso regolarmente con l'indicativo, presente o futuro, sia nella protasi sia nell'apodosi, come nei seguenti esempi: *se mi fugge lo fermate, se mi | batte lo tenete* 13,12-13*; Se caderò ui darò la colpa* 3,13. Il periodo ipotetico della possibilità, che occorre solamente due volte, presenta regolarmente il congiuntivo imperfetto nella protasi, ma nell'apodosi in un caso si ha l'imperativo, in un altro l'indicativo presente: *e se me ne scordassi, ricorda | temelo uoi* 4,14-15 e *e se ne miei andamenti occorresse qualche | stortura, e qualche cosa ui dispiacesse, non | è mia uolontà, ne consenso* 4,9-11. Infine si ha un periodo ipotetico misto con protasi all'indicativo presente e apodosi al condizionale, nella quale si inserisce una seconda apodosi al congiuntivo imperfetto: *Se per amor del mio diletto, tutta mendica ri- | ceuo per charità, e limosina dalla mia Reli- | gione: non uorrei già mangiar questo pane à | tradimento, mà imitare pure se potessi quella | buona serua di Salomone* 14,2-6.

Non ci sono esempi di periodo ipotetico dell'irrealtà.

V.7 Proposizioni senza reggenti, frasi nominali e anomalie nella sintassi

Il diario è ricco di periodi che non hanno frasi reggenti. In alcuni casi si tratta di proposizioni particolari che non necessitano una principale, come quelle rette da *ecco* seguito da participio o da frase introdotta da *che* (*Eccolo il mio Amore | nascosto nei forami, e nelle cauerne della | sua Sacratissima Passione* 10,1-3; *Ecco hora, che il Signore mi chiama à finir seco | il giorno, e dar principio alla notte* 18,8 e passim) o precedute da interiezioni che riproducono il parlato (*ohime caro diletto, che mi | sento combattere da doi uenti contrarij* 11,10-11; *ah, che*

numerando | li beneficij mi confondo 22,4-5; *ò che godimento il non | parlare* 15,2-3)[123]. Non mancano però casi in cui l'omissione della reggente non può essere giustificata dalla presenza di avverbi, interiezioni o altri parti del discorso che la sostituiscano come in *Che sarà poi goderlo là su nel proprio Pa | lagio* 15,4-5 o che presentano problemi nell'uso dei tempi verbali: *tanto pur sapessi || e potessi che tanto farei* 3,18-4,1; *e chi sa che non andassi più dal || letto alla barra* 26,19-27,1.

Frequentissimo anche lo stile nominale che caratterizza tutto il testo e che riproduce il parlato. Per meglio comprendere le varie tipologie di frasi nominali utilizzate si suddivideranno i vari esempi secondo uno schema che ne definisce la funzione individuando espressioni effettivamente non predicative e non argomentali, come frasi esistenziali e formule, frasi ellittiche, cioè per le quali si può intuire il predicato grazie al contesto, come nel caso di risposte a domande ed enunciati coordinati a frasi verbali, ed infine frasi con predicazione *in absentia*[124]:

- Frasi esistenziali (in cui rientra anche la maggior parte dei titoli che precedono i paragrafi in cui è diviso il diario):

  Ò felicissima nuoua. 21,6

  Lume diletto. 22,11

  ah, pro- | messe uane: proponimenti finti: offerte tra | ditrici: proteste false. 23,11-13

  Purità sola di mente, e mor | tificazione di corpo. 26,10-11

[123] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino, 1966, p. 197.
[124] R. Giordano, M. Voghera, *Frasi senza verbo: il contributo della prosodia*, in A. Ferrari (a cura di) *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione, Atti del X Congresso della Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2009, Vol. II, p 1008-1009.

- Formule:

Perdono, perdono diletto. 23,3

mille | saluti: mille gratie: mille riuerenze: | mille inchini. 6,5-7

- Risposte a domande:

Ò saporito pane, chi ti mutò in carne? il | mio Amore. 10,9-10

Ò dolce uino, chi ti cangiò in sangue? Amore. 10,11

E chi ui | diuise nella Passione l'uno dall'altro, Morte, | ò Amore? Amore. 10,15-17

Ohime che ri | ceuo io? l'amante sì: mà anco il giudice. 12,12-13

E qual pas | sione mortificasti hoggi per il tuo diletto? | niuna. qual habito di uirtù ti uestisti | per piacerli? niuno. 23,5-8

- Enunciati coordinati a frasi verbali (per meglio comprendere il senso vengono riportate anche le frasi verbali a cui quelle nominali sono collegate):

Forsi non potrebbe passar molto | che mutarò letto. e che letto? 2,8-9

Dio mio | chi sei tu e chi son io. Voi creatore, io creatura. | Voi infinito, io finita. Voi immortale, io fragile. | Voi Padrone, io schiaua. Voi medico, io inferma. | Voi lume, io cieca. +Voi medico, io inferma.+ | Voi Giustissimo, Sapientissimo, Bonissimo e Po- | tentissimo Iddio: io abomineuole uerme | io fetente fracidume della terra. 7,11-18

Affetti, Timori | Speranze, Desiderij, Tremori, dolori, Amori, | Offerte, Proteste, Pentimenti, Proponimenti | Mouimenti, Godimenti, Rapimenti, Estasi, Lan | guori, Finimenti, orando e non altro. Frutti | e non foglie, diletto. Non uolete darmi man- | co questo. 8,10-16

- Frasi con predicazione in absentia:

Ò Cauerne amorose del mio Bene un Bacio. | Ò fucina di charità, un Baccio. | O ferite, e liuidumi da me fabricati Un baccio. 2,14-16

> *Longi dunque ogni creatura. Longi ogni | altra compagnia. Silentio: chete tutte.* 21,11-12

È da notare anche che la sintassi del diario è caratterizzata da frasi interrotte da segni di punteggiatura forti (punto fermo, due punti), ma che non possono essere considerate periodi compiuti singolarmente e che spesso sono interrotte dall'inserimento di enunciati latini che ne spezzano l'andamento regolare. Inoltre vanno segnalate due frasi, di cui già si accennava parlando dello stile (cfr. par. II.3), che si interrompono con la formula *etc.*:

> *Ò Angeli | dattemi tutta la uostra purità. Ò Maria | tutta la uostra gratia. Ò Apostoli tutta | la uostra charità. Ò Martiri tutto il | uostro patire. Ò Pietro tutto il tuo zelo. | Ò Maddalena, tutte le tue lagrime. Ò etc. | per honorare il nostro commune diletto.* 4,1-6

> *Cosi ui prometto, diletto: | et à questo fine dimani uoglio attendere | à riformarmi, à etc.* 24,5-7

La concordanza dei tempi verbali è di norma rispettata. Si trova infatti un unico caso in cui nello stesso periodo in due frasi collegate dalla congiunzione con significato di contemporaneità *mentre* c'è il passaggio dal passato al presente: *Mi | ti ha dato di spia, mentre i tuoi patimenti | in breue compendio mi rappresenta* 10,6-8.

Da segnalare anche la frase *Se non li faccio una cessione | in uoi e raccomandarueli* 19,10-11 dove il secondo verbo è espresso all'infinito nonostante la frase sia logicamente coordinata alla prima.

V.8 Forma interrogativa

Nel diario è molto presente la frase interrogativa diretta: in totale le domande del testo sono trentanove e si possono dividere in due categorie a seconda della loro

funzione. Alcune infatti hanno il compito di riprodurre la conversazione orale creando un dialogo con gli interlocutori del diario (*Et hoggi che faremo diletto?* 3,7; *ui uedrò mai suelato? quando ui uedrò a | faccia à faccia?* 18,1-2; *Che ui disse à uoi quando | parlauate seco orando?* 14,15-16), altre invece sono domande retoriche utilizzate per introdurre concetti di cui si vuole parlare oppure costruite sul modello dell'esame di coscienza, che sta alla base di tutto il diario: *Dunque questa è la carne, e questo è il san- | gue del mio Diletto?* 10,14-15; *Dio mio chi sei tu, e chi son io? Che merito | hò io, ch'à me se ne uenga il mio diletto?* 11,8-9; *Che compagnia ui hò io tenuta, Signore dal | leuare sin'hora? Mi sono sempre specchiata | in uoi?* 15,8-10; *e quelle proteste, e | quelli proponimenti li adempisti?* 23,10-11.

Si segnalano inoltre tre domande a cui manca il punto interrogativo a fine di frase (*Ò Amor caro, perche di tenerezza non mi struggo, | e dileguo in lagrime, che questo faceste per me* 10,12-13; *Dio mio chi sei tu, e chi sono io* 7,11-12; *Et à uoi che ui disse* 14,16) e una frase che pur non essendo in forma interrogativa presenza invece il punto interrogativo (*Fate il retroso et il sordo lascian | domi in tanta aridità, distrattione e melen | sagine, che mi pare mangiar paglia?* 8,16-18).

V.9 Uso dei deittici

Poiché il diario descrive la giornata della scrivente i deittici sono molto frequenti nel testo. Per quanto riguarda i topodeittici *qui* è indubbiamente preferito a *qua* che si trova solamente cinque volte: *Aspettate dunque quà ò pensieri sincheri* 5,5; *Quà dunque | corro: quà fuggo: quà mi ricouero* 10,3-4 e in combinazione con altri deittici *Hor eccomi quà* 6,9. Va sottolineato però il fatto che *qui* il più delle volte è utilizzato non per riferirsi ad un luogo fisico, ma per indicare il momento

in cui sono previsti un gesto particolare o una preghiera: *qui fà l'oratione* 8,2; *qui legge attentamente li | ponti* 25,12-13; *qui bac- | cia le piaghe al crocifisso* 25,17-18; *qui piange di tenerezza* 26,4; *qui si segna con l'acqua sāta* 27,1. Non manca comunque l'uso di *qui* per indicare un luogo fisico: *Qui | ti colgo, et inuestisco, ò diletto* 10,4-5; *Voi pur qui sempre mi aspettate* 17,13; *li cui sacri | pegni qui honoriamo* 20,11-12. Si trova un'unica volta l'avverbio *là* in combinazione con la preposizione *su* (*là su nel proprio Pa | lagio* 15,4-5), mentre manca completamente l'avverbio *lì*.

I deittici che propriamente si riferiscono al tempo sono *hoggi* 3,7 e pasim, *hieri* 23,16, *dimani* 24,6 e 25,3 e *hora* 15,8 e passim, quest'ultimo spesso con apocope della vocale finale e usato tre volte nella locuzione *sin'hora* 15,9 e passim.

Hanno funzione di deittici anche gli aggettivi *questo* e *quello* ad esempio nelle espressioni riferite al tempo *in questo men | tre* 2,2-3; *questa notte* 2,17; 3,3; *questa mattina* 17,4; *questo giorno* 18,10; 19,4 e nelle frasi *questo tocco di campana* 1,9; *questo | letto* 2,5-6; *queste pareti* 6,3; *quelle | specie sacramentali* 6,4-5; *quella grande eternità* 18,11; *quelle promesse* 23,8; ed infine l'avverbio *ecco* 18,8 e passim, a volte combinato con il pronome nella forma *eccolo* 10,1; 12,9 o *eccomi* 6,9.

V.10 Ordine dei costituenti e strategie di tematizzazione

Per quanto riguarda l'ordine marcato dei costituenti si registra la tendenza ad anteporre il complemento di termine al verbo (ad esempio *à uoi dico* 6,5; *A uoi m'offero* 6,10; *à uoi mi dono* 6,10; *al tutto antepongo* 14,12) e, in misura minore, di altri complementi (*à uoi accostarmi* 7,19; *à me se ne uenga* 11,9; *da me*

fabbricati 2,16; *con uoi, e di uoi parlare* 13,15-16, *in Voi uiua* 27,2), spesso con focalizzazione del pronome riferito a Dio.

Non trascurabile anche l'anteposizione dell'aggettivo in funzione limitativa[125], ancora in uso nel Settecento[126], ma non sistematica nel diario, poiché più frequentemente l'attributo segue il sostantivo. Ne sono esempi *sicuri atti* 15,12, *sacri* | *pegni* 20,11-12, *uocali orationi* 14,8.

Il verbo ausiliare e quello servile sono normalmente anteposti al participio o all'infinito, ad eccezione dell'unico caso *desiderar deuo* 21,7 in cui il verbo servile è posposto per focalizzare il verbo retto. In alcuni casi inoltre il verbo servile è separato dall'infinito da un avverbio o da complementi, secondo un uso molto frequente nel Settecento[127]: *possa con tutto il cuore* | *amar uoi* 9,13-14; *Voglio sempre essere* 13,13; *Voglio sempre con uoi, e di* | *uoi parlare, lodare , e salmeggiare* 13,15-16. Molto più frequente invece la collocazione del verbo a fine di frase, secondo l'uso del latino e dell'italiano antico[128]. Ne sono alcuni esempi *non* | *è mia uolontà ne consenso sapete* 4,10-11; *à niun'altra* | *cosa pensa* 7,8-9; *i tuoi patimenti* | *in breue compendio mi rappresenta* 10,7-8.

Si segnalano inoltre due casi di dislocazione a sinistra (*quelli proponimenti li adempisti?* 23,11 e *questa notte* | *come l'hai passata?* 3,3-4) e una frase pseudo scissa (*che farò poi* | *è ringratiarui di tutti, e di quelli, che singo-* | *larmente hoggi hò riceuuti* 22,5-7), caratteristica dello *style coupé* che si stava diffondendo

[125] Ivi, 1982, p. 223.
[126] G. Pattara, *Struttura delle frasi e prospettiva testuale nelle commedie goldoniane*, in M. Dardano e P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, p. 284.
[127] Ivi, p. 283.
[128] G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino, 1966, p. 323

nell'italiano del Settecento a partire dal modello francese[129]. Non ci sono invece dislocazioni a destra.

V.11 Riflesso dell'oralità

Tutto il diario è scritto come se fosse un dialogo con Dio o *il diletto*, come viene chiamato dalla scrivente. Per questo il testo è ricco di richiami alla comunicazione orale attraverso frasi con valore fatico che tentano di catturare l'attenzione dell'interlocutore e riproducono una conversazione[130]. Sono da rilevare con questa funzione la forma esortativa *uia uia* 11,16, le formule *con uostra buona licenza* 15,15, *ui priego* 9,13 11,14-15, *di gratia* 12,9 (e *digratia* 24,3) e le forme verbali le locuzioni contenute nelle frasi *Se caderò, ui darò la colpa à uoi, uedete | ò diletto* 3,13-14; *E se ne miei andamenti occorresse qualche | stortura, e qualche cosa ui dispiacesse, non | è mia uolontà ne consenso sapete* 4,9-11; *lasciatemi || dire* 12,19-13,1; *Veniamo un poco hora alle strette* 7,11; *ui sò dire certo* 12,6; *sò bene* 7,4 e passim.

Nel testo è frequente inoltre la particella olofrastica *sì* come affermazione che non risponde però ad una domanda diretta, ma che è usata solamente per enfatizzare il discorso, uso che deriva dalla prosa francese[131]. Ne sono esempi le frasi *sò, sì, di gratia 12,19*, e *uenite sì: mà presto mandate auanti | à mondare, e preparare la stanza* 12,4-5.

---

[129] G. Pattara, *Cit.*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, p. 294.
[130] P. Trifone, *Una maschera di parole. La commedia tra Grammatica e pragmatica*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, p. 209.
[131] M. Durante, *Cit.*, Zanichelli, Bologna, 1982, p. 221.

Altri elementi che tentano di riprodurre il parlato sono le interiezioni *ohime* 11,9 e passim, *ah* 2,7 e passim, *deh* 9,12 e passim, che però, pur con l'intento di imitare la comunicazione orale, sono in realtà forme vive nella lingua poetica italiana[132].

Nonostante l'interlocutore principale del diario sia Dio, capita non di rado che il destinatario del discorso cambi e che la scrivente si trovi a parlare a Maria, ai santi o anche a se stessa (*Guarda di non men- | tire e falsificare l'abito* 2,1-2) o alla personificazione di qualcosa che a lei si riferisce (*Aspettate dunque quà ò pensieri sincheri* 5,5; *Mà guardati Anima da curiosità e discorsi* 8,4).

Si deve notare inoltre come la scrivente cambi il modo di riferirsi a se stessa durante la stesura del testo, fatto particolarmente evidente nelle note che la religiosa scrive tra parentesi. Dopo la prima parentetica in cui la religiosa parla in prima persona (*et in questo men | tre recitarò qualche oratione uocale* 2,2-3) si passa ad espressioni impersonali (*qualche oratione uocale* 5,2; 5,14; *essame breue con li sicuri atti auanti soni | il secondo segno* 15,12-13; *proponimenti di corrig- | gere li difetti, et acqstar uirtù secondo il bisogno* 24,7-8) e a frasi in cui la scrivente si riferisce a se stessa in terza persona (*qui fà l'oratione conforme | alli punti molto ben preuisti, e preparati* 8,2-3;*qui legge attentamente li | ponti* 25,12-13; *qui bac- | cia le piaghe al crocifisso et interiormte à q̃llo si rac | commanda* 25,17-19; *qui piange di tenerezza d'amore al Signor croci | fisso* 26,4-5; *qui si segna con l'acqua sãta* 27,1).

[132] L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009, pp. 172-173.

VI. Lessico e fraseologia

Dal punto di vista lessicale il diario rivela una scrittura ricercata, che sicuramente ha tra i suoi modelli la poesia e la letteratura, come già più volte accennato. La terminologia relativa alla religione è indubbiamente e prevedibilmente quella presente in maggior quantità, ma non mancano tecnicismi appartenenti ad aree ben distanti da essa, seppur spesso inseriti in un discorso metaforico che li estrania dal contesto originario e li mette al servizio del ragionamento mistico e religioso. Si tratta in particolare, come si vedrà nel dettaglio, del lessico affettivo-amoroso, di quello medico e di quello giuridico-economico.

Appartengono alla componente aulica e sono per lo più termini che già nel Settecento erano sentiti come arcaici la congiunzione *acciò* 5,10 e passim; i pronomi *meco* 5,2 e passim; *teco* 21,17 e *seco* 1,11 e passim; i sostantivi *greggia*[133]19,13 e *Audienza*[134] 8,1; il verbo *insta*[135] 5,4; l'interiezione *priego* 9,13; 11,14.

Non mancano poi termini con alta polisemia come il sostantivo *cosa* 4,10 e passim, che si trova undici volte nel diario, e il verbo *fare* in frasi come *Et hoggi che faremo diletto?* 3,7; *quanto son per fare hoggi et | in tutto il tempo di mia uita intendo | di farlo solo à contemplazione uostra* 3,15-17; *Troppo mi preme l'ufficio, che uado | à fare: uado à far l'ufficio* 5,6-7 e passim.

I termini tecnici della scrittura diaristica, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non sono molti e si limitano a *memoria* con il significato appunto di

[133] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 7, UTET, Torino, 1972, p. 29.
[134] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 1, UTET, Torino, 1961, p. 840.
[135] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 8, UTET, Torino, 1973, p. 146.

'diario'[136] (*Voglio farne una me | moria* 25,4-5; *Memoria p chi scrisse* 27,9) e all'uso della parola *specchio* 1,1 con il significato specifico di strumento di conoscenza per giungere a contemplare Dio[137].

Naturalmente gli argomenti trattati nel diario condizionano la scelta del lessico e perciò la terminologia relativa alla religione è in assoluto la più presente nel diario ed è tanto varia da poter essere suddivisa in diverse categorie. Innanzitutto moltissimi sono i termini che si riferiscono alle preghiere, alle celebrazioni ed in generale ad atti di devozione: *lodi* 1,13 e passim; *oratione uocale* 2,3 e passim; *oratione mentale* 7,10; 25,1; *oratione comune* 18,7; *cinque canti*[138] 18,17, *adoratione* 5,15; *dottrina* 8,5; *lettione* 16,13*; essercitij temporali | e spirituali* 1,6-7; *Communione* 11,7; *Protesta* 4,8 (con il significato di 'confessione', 'scusa'[139]); *Adoratione* 5,15; *limosina* 14,3; 16,6; *messa* 9,15; 10,6; *Essame di cōscienza* 15,6; *oratione* 8,2; *benedittione* 20,17; *celebrare* 6,11; *lodare* 5,8; 13,6; *salmeggiare* 13,16; *predicare* 18,17; *predicò* 14,17; *cantia- | mo* 14,13-14; *benedico* 16,7; *adoro* 17,14; 18,3; *offerite sacrificio* 11,1.

Sono molto comuni anche i termini che si riferiscono a oggetti sacri o utilizzati nelle celebrazioni, cioè *Croce* 27,6; *Crocifisso* 2,13; 25,18; *campana* 1,9; *sacr.*^{to} 5,15 *sac.*^{to} 15,6 e *sacram.*^{to} 17,11 cioè *sacramento* con il significato di eucarestia[140]; *acqua sāta* 'acqua santa' 27,1; *pane* 10,9; 14,4; *uino* 10,11; *specie sacramentali* 6,5, cioè di nuovo l'eucarestia[141]; *hostia* 10,9; *calice* 10,11; e quelli relativi al clero, *Vicario* 19,12. *sorelle* 14,14 e *sacerdote* 10,6, e a personaggi delle Scritture: *Martiri* 4,4; 20,11; *santi divoti* 4,18; *Angelo custode* 4,17; *Angioli* 16,2;

[136] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 10, UTET, Torino, 1978, p. 4.
[137] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 19, UTET, Torino, 1998, p. 764.
[138] Salmi previsti dalla Liturgia delle Ore durante i Vespri (Cfr. par. II.1).
[139] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 14, UTET, Torino, 1988, p. 737.
[140] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 17, UTET, Torino, 1994, p. 319.
[141] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 19, UTET, Torino, 1998, p. 773.

Apostoli 4,3; *Maria* 4,2 e passim; *Pietro* 4,5; 11,15; *Maddalena* 4,6; 20,7; *Isaia* 6,16.

Numerosi anche i termini che indicano concetti astratti e nozioni fondamentali della dottrina cristiana: *Bene* 2,14; *charità* 2,15 e passim; *gratia* 3,6 e passim; *gloria* 3,18; 16,17; *honor* 3,18; *purità* 4,2; 26,10; *cose celesti* 7,7; *Sacratissima Passione* 10,3; *Passione* 10,16; *spirito* 16,12 e passim; *uirtù* 24,8; 25;6; *pec | cati* 19.3-4; *Paradiso* 7,5; *Religione* 1,7; 14,11.

Poiché il diario descrive una giornata della religiosa, ci sono alcuni termini che si riferiscono alla Liturgia delle Ore, che scandisce il tempo della preghiera dal mattino fino alla sera, ed altri che indicano i luoghi in cui la giornata della scrivente si svolge: *hore* 6,14; *Matutino* 1,8 e passim, che è la prima preghiera della giornata, prevista per l'ora precedente al sorgere del sole[142]; *p^o^ segno* 'primo segno' 15,7 e *secondo segno* 15,13, cioè il suono delle campane che indica le ore canoniche[143]; *mensa* 15,7; 15,14; *choro* 5,16; *cella* 21,1; 21,5.

Di particolare importanza è il lessico propriamente mistico che si distingue da quello religioso in generale per avere un suo significato proprio nell'ambito specifico della scrittura mistica. Di seguito i termini che ne fanno parte: *aridità* 8,17 con cui si intende l'incapacità di pregare e giungere all'unione con Dio[144]; *Bacio* 2,14 (anche *baccio* 2,15; 2,16), che fa riferimenti al primo verso del Cantico dei Cantici, rappresenta il desiderio veemente dell'unione con Dio, diventando simbolo del compimento di tale unione[145]; le *cauerne* 10,2 e passim rappresentano le cinque piaghe segno della crocifissione sul corpo di Cristo, di cui la più importante è la ferita sul costato che rappresenta il luogo corporeo per eccellenza

[142] W. Apel, *Cit.*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 1998, p. 19.
[143] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 18, UTET, Torino, 1997, p. 479.
[144] G. Pozzi, C. Leonardi (a cura di), *Cit.*, in Id., *Scrittrici mistiche italiane*, ed. Marieti, Genova, 1988, p.740.
[145] Ivi, p.741.

dell'unione di Gesù con la mistica sua sposa[146]. Le piaghe indicano la coincidenza di divino e umano nella persona di Cristo e allo stesso tempo sono anch'esse simbolo dell'unione dell'anima a Dio[147]; il termine *contemplatione* 3,17 si riferisce alla conoscenza che si raggiunge nell'intuizione della verità divina e che determina l'attrazione amorosa per Dio[148]; le *ferite* 2,16 che si ritrovano anche nell'espressione *per uostro* A*mor ferita* 8,9, indicano un'azione divina che con forza e rapidità conferisce all'anima il desiderio di Dio e che può comportare sia godimento, sia dolore[149]; con i termini *patimenti* 10,7 e *patire* 4,5; 27,8 si intende l'esperienza dei valori assoluti naturali, che fanno parte della natura umana, e di quelli soprannaturali, riferiti a Dio, che attraverso la sofferenza garantiscono la passività dell'anima[150]; gli aggettivi *cheta* 5,11 e *chete* 21,12 rimandano al concetto mistico di *quiete* che designa il cessare di ogni azione e pensiero che non siano rivolti a Dio[151]; anche il concetto di *silentio* 21,1; 21,12 ha un significato molto simile poiché indica la sospensione dell'attività discorsiva per dedicarsi esclusivamente a quella contemplativa[152]; nei verbi *spogliarsi* 26,6 e *spogliati* 26,7 si ritrova l'idea dello *spogliamento* con il quale si intende la privazione dei sensi e delle facoltà che costituiscono l'essere umano operata da Dio in modo che l'anima sia vestita solamente dell'immagine di Dio stesso[153]; infine è molto presente il concetto di unione con Dio, che è implicitamente richiamato da molti dei termini appena citati e che si ritrova esplicitamente in ben cinque passi del diario (*unirmi con Voi* 11,12; *uoglio più tosto con uoi per amore unir- | mi* 12,2-3; *il mio diletto unito | meco, et io seco* 12,10-11; *Mà poiche ui degnate Amore*

---

[146] AA. VV., *Antropologia cristiana. Bibbia, teologia, cultura*. Città Nuova editrice, Roma, 2001, p. 171.
[147] G. Pozzi, C. Leonardi (a cura di), *Cit.*, in Id., *Scrittrici mistiche italiane*, ed. Marieti, Genova, 1988, p.741.
[148] Ivi, p.741.
[149] Ivi, p.742.
[150] Ivi, p.744.
[151] Ivi, p.745.
[152] Ibidem.
[153] Ibidem.

unirui meco, | *internateui, inuiscerateui, incorporateui tal-* | *mente meco* 12,14-16); quest'ultimo è probabilmente il concetto più importante nella mistica e riassume l'essenza stessa dell'esistenza cristiana che tende appunto all'unione con il divino attraverso una vita spesa in modo conforme al volere di Dio[154].

Come s è già accennato, il linguaggio della religione in generale e della mistica in particolare è ricco di metafore e si basa sulla logica non del concetto, ma del simbolo, che tenta di dar voce al mistero della religione che senza immagini e paragoni sarebbe difficile da spiegare[155]. Per questo si segnala un discreto numero di vocaboli che pur appartenendo a sfere molto diverse da quella religiosa vengono usati per tradizione in modo metaforico per riferirsi ad essa. Si tratta principalmente di termini medici, che paragonano i tormenti dell'anima alla malattia e la sua salvezza ad una guarigione; in particolare si possono trovare i sostantivi *piaghe* 2,15; 25,18; *infer* | *mità* 19, 6-7; *deformità* 19,7; *medico* 7,15; 7,16; *salute* 1,17; 21,10; *Viatico* 17,17; *liuidumi* 2,16; gli aggettivi *inferma* 7,15; 7,16; *cieca* 3,10; 7,15; *zoppa* 3,11; e i verbi *ricovero* 10,4; *guarire* 19,6; *purgaste* 6,16 e *purgate* 6,17. Oltre a questi, anche alcuni termini del lessico giuridico-economico vengono usati in modo metaforico per indicare concetti non propriamente appartenenti a questa sfera, in particolare in riferimento al giudizio universale divino: *giudice* 12,13; *Ambasciata* 11,2; *sen-* | *tenza* 6,19-20; il già citato *Audienza* 8,1; *debiti* 19,9. Simbolico anche l'uso di sostantivi legati all'ambito dell'abbigliamento, a volte accompagnati da una specificazione che ne spiega il significato metaforico, (*habito* 2,2; 26,9; *uesti* 2,1; *habito mio interno* 1,18; *habito di uirtù* 23,7; *uesti della salute* 1,17) ed il già citato *greggia* 19,13 vocabolo di ambito pastorale riferito all'insieme dei fedeli.

---

[154] *Ibidem*.

[155] A. Pieretti, *Cit.*, in *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia Etrusca, Cortona, 2002, p. 28.

Molto interessanti sono i diversi appellativi con cui la religiosa si riferisce a Dio nel suo diario, alcuni dei quali inerenti ai diversi ambiti di cui già si è detto. Tra i termini usati, oltre ai canonici *Dio* 1,13 e passim, *Signore* 1,17 e passim (abbreviato una volta in *Sig.*^{r} 11,17) e *Iddio* 7,17, è particolarmente rilevante *diletto* 1,4 e passim, che si ripete nel testo cinquantasette volte. Altri sostantivi usati sono *Protettore* 24,11; 4,19-5,1; *creatore* 5,8; 7,12; *Padrone* 7,14; *medico* 7,14; 7,15; *lume* 7,15; *guida* 18,13; *Amore* 8, 27 e passim; *amante* 12,13; *giudice* 12,13; mentre gli aggettivi utilizzati, che spesso accompagnano *diletto*, sono *tremendo* 5,17; *uenerando* 5,17; *infinito* 7,13; 10,18; *immortale* 7,13; *Giustissimo* 7,16; *Sapientissimo* 7,16; *Bonissimo* 7,16; *Po-* | *tentissimo* 7,16-17; *dolcissimo* 11,10; *santo* 4,19.

Poiché la scrittura mistica si distingue proprio per essere un'esperienza di comunione e amore del credente con Dio[156], accanto al lessico religioso, che è quello più cospicuo, risulta particolarmente importante anche quello affettivo-amoroso, usato per descrivere il rapporto tra la scrivente e il suo *diletto*. Nuovamente centrale è il Cantico dei Cantici, dal quale sono ripresi diversi termini. Nel diario si trovano quindi i sostantivi *amore* 8,27 e passim (a volte scritto con la lettera maiuscola); *amori* 8,11; *amante* 12,13; *amanti* 19,5; *cuore* 9,13 e passim; *godimento* 15,2; *Godimenti* 8,13; *Estasi* 8,13; *Lan* | *guori* 8,13-14 con il significato specifico di tormento d'amore in riferimento all'estasi mistica[157]; i verbi *goderui* 11,12; *bac*-| *cia* 25,17-18; le voci del verbo *amare* 9,9 e passim; e l'aggettivo *amoroso* 6,1, che si trova anche al femminile plurale *amorose* 2,14; inoltre si trovano le espressioni *infiamate l'affetto* 6,18 e *uampa d'Amor* 20,8. Rilevanti anche i termini relativi in generale ai sentimenti e alle emozioni che, accanto a quelli della sfera affettivo-amorosa appena citati, si inseriscono nel

[156] Ivi, pp. 23-24.
[157] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 8, UTET, Torino, 1973, p. 752.

lessico associato maggiormente alla scrittura femminile. I termini presenti nel testo sono *affetti* 1,5 e passim (con il significato ormai obsoleto, ma normale nel Settecento, di 'desideri', 'aspirazioni'[158]); *Timori* 8,10; *Speranze* 8,11; *Desiderij* 8,11; *melen | saggine* 8,17-18; *compassione* 9,2; *brama* 6,8; 11,12; *consola | tione* 15,1-2; *gaudio* 15,2; *Tremori* 8,11; *dolore* 20,9; 22,12; *dolori* 8,11; *consolarti* 16,18.

Particolarmente presente nel diario, e componente generalmente comune a tutta la scrittura mistica femminile[159], è lo stereotipo della donna che rispetto all'uomo è più facilmente soggetta alla seduzione del male, perché caratterizzata da una natura volubile che rende più difficile procedere sulla retta via senza incorrere in errori[160]. Ricorrono infatti termini legati a questo tema: *fragilità* 22,12; *fragile* 7,13; *piango* 22,12; *piange* 26,4; *debolezza* 17,16; *lagrime* 10,13; *tenerezza* 10,12.

La scrittura mistica si contraddistingue molto spesso per il tema del *cupio dissolvi*: il desiderio, accompagnato però da ansie ed angosce ben descritte nel diario, di morire e permettere così alla propria anima di congiungersi con Dio[161]. Nel testo si può rilevare un certo numero di espressioni legate a quest'ambito: *sepol | tura* 26,18-19; *eterno riposo 20,15*; *barra* 'bara' 27,1; *spoglia mortale* 26,13; *morte* 23,4; 10,16 (qui con la lettera maiuscola); le voci del verbo *morire* 2,12 e passim; *giaccio* 26,18 e l'espressione, che si riferisce alla terra che copre la bara, *Quattro | braccia di terra, e non più termina, e restringe | ogni pensiero humano* 26,14-16.

Per quanto riguarda il lessico relativo alla vita quotidiana, accanto ai termini religiosi che scandiscono tempi e luoghi della giornata della scrivente di cui si è

[158] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 1, UTET, Torino, 1961, p. 205.
[159] M. Modica Vasta, *La scrittura mistica*, in L. Scaraffia G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Ed. Laterza. Bari, 2009, pp. 375-399, 382
[160] E. Bottoni, *Cit.*, Ed. di storia e letteratura, Roma, 2009, p. XXIX.
[161] M. Modica Vasta, *La scrittura mistica*, in L. Scaraffia G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Ed. Laterza. Bari, 2009, p. 377.

già parlato, si trovano alcune voci relative ad attività ricreative legate per lo più alla relazione che la religiosa aveva presumibilmente con le sue consorelle oppure, di nuovo in senso metaforico, al rapporto con il proprio *diletto*. Si tratta delle espressioni *riposo* 9,8; 17,7; *gioco* 17,6; *trattenimento* 17,6; *conuersatione giouiale* 17,5; *ricreatione* 16,17 (intesa in questo contesto come conversazione con le sorelle e meditazione di testi sacri[162]) e le voci del verbo *leggere, parlare* e *dire* riferite al dialogo con le consorelle: *Mà per passare la noia et il tedio cantia- | mo un poco: leggiamo: parliamo, sorelle del | nostro diletto* 14, 13-15; *Diciamo un poco, e ridiciamo || ogn'una la sua* 14,19-15,1.

Si trovano nel testo inoltre alcune espressioni idiomatiche, perifrasi e locuzioni con significato figurato, alcune di uso comune nella lingua del Settecento, altre che si possono comprendere dal contesto in cui si trovano: *ualesse un iota* 3,3 nel senso di non avere valore[163], *à man salua* 9,17 cioè con esito certo, a colpo sicuro[164], *mangiar paglia* 8,18 con il significato di rimanere insoddisfatti, *mi | sento combattere da doi uenti contrarij* 11,10-11 cioè essere nel mezzo due volontà contrarie tra loro, *pagar il debito alla natura* 15,16 per intendere l'atto di andare a mangiare e *sei asinello restiuo* 17,1 per indicare testardaggine e stupidità, interessante anche per la forma antica *restivo* del più comune *restio*[165].

Per quanto riguarda gli espedienti lessicali enfatizzanti è frequente l'uso del superlativo, il più delle volte degli aggettivi già citati in relazione agli appellativi dati a Dio: *Giustissimo* 7,16; *Sapientissimo* 7,16; *Bonissimo* 7,16; *Po- | tentissimo* 7,16-17; *Sacratissima* 10,3; *dolcissimo* 11,10 e passim; *misteriosissimo* 18,16; *Pretiosissimo* 19,6; *felicissima* 20,7; 21,6.

---

[162] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 16, UTET, Torino, 1992, p. 164.
[163] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 8, UTET, Torino, 1973, p. 487.
[164] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 9, UTET, Torino, 1975, p. 733
[165] S. Battaglia, *Cit.*, Vol. 15, UTET, Torino, 1990, p. 898.

Da una scrittura così connotata da termini relativi alla sfera affettiva ed emotiva e discretamente ricca di elativi, ci si aspetterebbe anche, secondo il topos della scrittura femminile descritto dalle teorie del *gender*, un ampio uso dei moduli dell'oralità, termini dialettali e la presenza di formule attenuative e di alterati[166]. Questi elementi però non sono caratteristiche peculiari del nostro diario, che non presenta alcun vocabolo che possa essere definito nettamente dialettale, non fa uso di formule attenuative ad eccezione di *cred'io* 17,11 e presenta solamente quattro alterati, tutti diminutivi e tre dei quali riferiti al mondo animale: il già citato *asinello* 17,1;*uccellini* 16,4; *uer-* | *micelli* 16,4-5; e *poueretto* 16,11.

[166] R. Fresu, *Cit.*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 2004, p. 46.

Conclusioni

Lo *Specchio* si presenta come un classico diario giornaliero che attraverso la descrizione della giornata affronta i temi principali e fondamentali della mistica femminile in modo conforme alla tradizione di questo genere. La lingua del testo non presenta particolari inflessioni dialettali, ma per la presenza di alcuni fenomeni come lo scempiamento di alcune consonanti geminate, che però non è sistematico, e il mantenimento di -AR- intertonico sembrano collocare l'autrice nell'Italia settentrionale. In generale la lingua è conforme alla norma del tempo per quanto riguarda l'ortografia e la costruzione del periodo, dimostrando quindi che la scrivente doveva essere una donna discretamente istruita con una buona conoscenza della lingua italiana e in particolare di quella poetica, dal cui repertorio spesso attinge soprattutto per il lessico.

Alcune caratteristiche particolarmente conservative della grafia, come la resa delle lettere *v* e *u* con lo stesso grafema e cioè <u> per la minuscola e <V> per la maiuscola, l'uso di *et* davanti a vocale, il mantenimento dell'*h* etimologica e l'impiego del digramma <ti> anziché <zi> davanti a vocale, erano di uso minoritario nel Settecento, se non sentite proprio come arcaiche e perciò possono forse collocare l'autrice nella prima metà del Settecento.

La struttura del testo, molto organizzata e schematica fa pensare che il diario sia stato scritto sulla base di un modello uguale per ogni giornata, e che quindi faccia parte di una produzione più ampia, o che addirittura sia la copia di una prima stesura.

Dal testo non si possono ricavare ulteriori informazioni riguardo alla scrivente, ma la conoscenza non superficiale degli scritti di S. Caterina, che pur avendo esercitato una grande influenza su tutta la mistica femminile[167] era una santa il cui culto era particolarmente caro ai domenicani[168], e il riferimento all'Ufficio della Beata Vergine, preghiera istituita dai frati domenicani e da loro recitata durante la mattina[169], come scritto nel diario, potrebbero essere indizi dell'appartenenza della scrivente a quest'ordine religioso.

[167] R. Librandi, A. Valerio, *I sermoni di Domenica da paradiso. Studi e testo critico*, Sismel edizioni del Galluzzo, Firenze, 1999, p. LXXXIX.
[168] Ivi, p. XXXVII.
[169] P. D. Penone, *I domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Ed. Studio Domenicano, Bologna, 1998, pp. 79-80.

Trascrizione del manoscritto

Premessa alla trascrizione

Per la trascrizione del manoscritto si è deciso di procedere con una trascrizione diplomatica cercando di rispettare il più possibile anche le scelte grafiche della scrivente. Si è mantenuta la grafia conservativa che non distingue /u/ e /v/ e non si sono sciolte le abbreviazioni, si sono riprodotti l'andata a capo e il cambio di pagina così come si trovano nel diario e si è cercato di rispettare le dimensioni dei caratteri, che nel titolo e in alcuni altri punti del testo sono più grandi rispetto al solito. I titoli di ogni capitolo, come nel manoscritto, sono stati scritti al centro della pagina e sono riportati con sottolineatura per segnalare l'uso della scrivente di cerchiarli. Anche le note a margine che l'autrice fa al suo testo sono state rispettate relativamente alle dimensioni del carattere, alla collocazione nella pagina e alle andate a capo. In alcuni rari casi non è possibile stabilire con certezza la presenza dell'accento su una vocale e quella del trattino che segnala l'andata a capo. In questo caso si è scelto di riportare questi segni paragrafematici esclusivamente dove si ha la certezza che ci siano nell'originale.

A fronte della trascrizione è riportata l'immagine del diario manoscritto.

Trascrizione

Specchio da uaghiggiarmi
e polirmi
tutto il giorno per piacere al mio
Diletto.

Cioè Considerationi et affetti uirtuosi da
praticare in tutti li essercitij temporali
e spirituali della mia Religione

(Sonando Matutino)

Senti questo tocco di campana? Vox Dilec
ti. Non è altro, che la uoce del mio diletto
che m'incita a parlar seco e mi dice: Sur
ge propera amica mea. Su presto figlia,
leuati, e uatene alle lodi del tuo Dio, che
ti chiama. (Nel uestirsi)

Induc me Domine uestimento salutis: Ves
tetimi Signore con le uesti della salute.
O come è differente l'habito mio interno
dall'esterno. Quel ch'è significato per ques-

Specchio da uagheggiarmi
e polirmi
tutto il giorno per piacere al mio
diletto.

Cioè considerationi, et affetti uirtuosi da
praticare in tutti l'essercitij temporali
e spirituali della mia Religione.

Sonando Matutino

Senti questo tocco di campana? Vox dilec
ti. Non è altro che la uoce del mio diletto
che m'inuita à parlar seco e mi dice: Sur
ge propera amica mea: Sù presto figlia:
leuati, e uatene alle lodi del tuo Dio, che
ti chiama.

Nel uestirsi

Indue me Domine uesti mento salutis: Vesti
tetimi Signore con le uesti della salute.
Ò come è differente l habito mio interno
dall'esterno. quel ch'è significato per ques-

te uesti, stà poi in fatti! Guarda di non men-
tire, e falsificare l'habito. (et in questo men-
tre recitaro qualche oratione uocale)

Acconciar il letto

E pur gran differenza, Diletto mio trà questo
letto, e quello della Croce, doue uoi ripo-
sasse. Ah membro delicato sotto capo
spinoso. Forsi non potrebbe passar molto
che mutarò letto. e che letto! Subter te ster-
netur tinea, et uermis operimentum eius.
Letto che haurà per piuma tarme, e per
coperte uermi. Morirò, Morirò.

Specchiarsi al Crocifisso con uarij affetti

Qui bac-
cia tre
urbe le
piaghe.

O Cauerne amorose del mio Bene un Bacio.
O Fucina di charità un Bacio
O ferite, e liuidumi da me fabricati Vn bacio.
Mille grazie, Signor, che questa notte mi pre-

ser-

te uesti, stà poi in fatti? Guarda di non men-
tire, e falsificare l habito. (et in questo men
tre recitarò qualche oratione uocale).

Acconciar il letto

È pur gran differenza, Diletto mio trà questo
letto, e quello della Croce, doue uoi ripo
saste. Ah membro delicato sotto capo
spinoso. Forsi non potrebbe passar molto
che mutarò letto. e che letto? Subter te ster
netur tinea, et uermis operimentum eius.
Letto che hauerà per piuma tarme e per
coperte uermi. morirò, morirò.

Specchiarsi al Crocifisso con uarij affitti

Qui bac cia tre uolte le piaghe

Ò Cauerne amorose del mio Bene un Bacio.
Ò fucina di charità, un Baccio.
O ferite, e liuidumi da me fabricati Vn baccio.
Mille gratie, Signor, che questa notte mi pre-
ser

seruasse. Grazie che mi creasse. Grazie, che mi chiamasse. Che ui resi io giamai per gratitudine che ualesse un iota. Questa notte come l'hai passata, con qual compositione e modestia!

(Chieder grazia di ben oprare.)

Che hoggi che faremo Diletto? Per me non lo so quasi. Voi dunque: dirige gressus meos: siate pur quello che mi guidate, e regolate tutti li miei andamenti, che io per me son cieca e zoppa.

(Offerta.)

Se cadero, ui daro la colpa a uoi, uedete o Diletto: perche quanto à me ui giuro e protesto, che quanto son per fare hoggi et in tutto il tempo di mia uita intendo di farlo solo à contemplatione uostra: à gloria uostra: à honor uostro: tanto pur

seruasti. Gratie, che mi creaste. Gratie, che mi
chiamaste. E che ui resi io già mai per grati
tudine che ualesse un iota? Questa notte
come l'hai passata, con qual compositione e
5 modestia?

Chieder gratia di ben oprare.

Et hoggi che faremo diletto? Per me non lo so quasi.
Voi dunque: dirige gressus meos: siate pur
quello che mi guidate, e regolate tutti li
10 miei andamenti, che io per me son cieca
e zoppa.

offerta

Se caderò, ui darò la colpa à uoi, uedete
ò diletto: perche quanto à me ui giuro e
15 protesto, che quanto son per fare hoggi et
in tutto il tempo di mia uita intendo
di farlo solo à contemplazione uostra: à
gloria uostra: à honor uostro: tanto pur

sapessi e potessi che tanto farei. O Angeli
dattemi tutta la vostra purità. O Maria
tutta la vostra grazia. O Apostoli tutta
la vostra charità. O Martiri tutto il
vostro patire. O Pietro tutto il tuo zelo.
O Maddalena tutte le tue lagrime. O cie-
ver honorare il nostro commune diletto.

Protesta

Se ne miei andamenti occorresse qualche
stortura e qualche cosa vi dispiacesse, non
è mia volontà ne consenso sapere: perche cos-
hora per all'hora mi dichiaro e me ne dichia-
rarò anco tutto il giorno ogni volta che me
ne ricordarò: e se me ne scordassi, ricor-
temelo voi: altrimente questa mia protesta
sia l'ultima et irrevocabile che cos intendo.

Raccommandasi all'Angelo custode
e santi divoti

Poi ancora Angelo mio guida, Voi mio Santo Pro-

tet-

sapessi, e potessi che tanto farei. Ò Angeli
dattemi tutta la uostra purità. Ò Maria
tutta la uostra gratia. Ò Apostoli tutta
la uostra charità. Ò Martiri tutto il
uostro patire. Ò Pietro tutto il tuo zelo.
Ò Maddalena, tutte le tue lagrime. Ò etc.
per honorare il nostro commune diletto.

Protesta

E se ne miei andamenti occorresse qualche
stortura, e qualche cosa ui dispiacesse, non
è mia uolontà, ne consenso sapete: perche cosi
hora per all'hora mi dichiaro, e me ne dichia-
rarò anco tutto il giorno ogni uolta che me
ne ricordarò: e se me ne scordassi, ricorda
temelo uoi: altrimente questa mia protesta
sia l'ultima, et irreuocabile, che cosi intendo.

Raccommandarsi all'Angelo custode
e santi diuoti

Voi ancora, Angelica mia guida, Voi mio Santo Pro
tet-

cuore: Voi Maria state hoggi, e sempre
meco, perche non cada. (qualche orazione vocale)

Nell'andar à Matutino

Ma instà l'hora d'andare da chi mi chiama.
Aspettate dunque quà o pensieri sinche ri-
torno. Troppo mi preme l'ufficio che vado
à far: vado à far l'ufficio delli Angelici
vita beata, vado à lodare il mio creatore,
lungi ogni creatura. O diletto fate che ogni
cosa mi sia vile acciò voi solo mi siate
caro. Vacare chiara. Vacare composta con
li occhi, con la bocca col corpo, con la mente
per piacere al tuo diletto, e non ingelosirlo.
(qualche orazione vocale)

Adorazione al S.mo Sacr.to esposta in
choro

A voi tremando e venerando Diletto, che per a-
marmi scendeste dal Cielo, e per tendermi,

tettore: Voi Maria state hoggi, e sempre
meco, perche non cada. (qualche oratione uocale)

Nell'andar à Matutino

Mà insta l'hora d'andare da chi mi chiama.
Aspettate dunque quà ò pensieri sincheri
torno. Troppo mi preme l'ufficio, che uado
à fare: uado à far l'ufficio delli Angeli in
uita beata, uado à lodare il mio creatore:
Longi ogni creatura. Ò diletto fatte che ogni
cosa mi sia uile acciò uoi solo mi siate
caro. Vatene cheta. Vatene composta con
li occhi, con la bocca, col corpo, con la mente
per piacere al tuo diletto, e non ingelosirlo.
(qualche oratione uocale).

Adoratione al s.^{mo} sacr.^{to} entrata in
choro

A uoi tremendo, e uenerando diletto, che per a-
marmi scendeste dal cielo, e per tendermi

amoroso laccio: En ipse stat post parietem prospiciens per cancellos, mi nascondete tra questi pareti, e m'appiatasti per guardarmi, à i balconi, e gelosie di quelle spesie sacramentali: à voi dico, mille saluti: mille grazie: mille riuerenze: mille inchini. O come longa m'è parsa questa notte per la gran brama di venirui à ritrouare. Hor eccomi quà: accettatemi. A voi m'offero: à voi mi dono e sotto la vostra protettione intendo celebrare le vostre lodi, e finire tutto il giorno, e tutta la vita

(Cominciando, e seguitando il Marciano d'altre flore.)

Voi dunque, che con quell'infocato carbone purgaste le labra del balbuciente Isaia, snodate ancora la mia lingua, purgate la bocca: infiamate l'affetto, perche degnamente vi lodi, e non incorra la vostra sen-

amoroso laccio: En ipse stat post parietem
prospiciens per cancellos, ui nascondeste
tra queste pareti, e u'appiataste per guar-
darmi, à i balconi, e gelosie di quelle
5 specie sacramentali: à uoi dico, mille
saluti: mille gratie: mille riuerenze:
mille inchini. Ò come longa m'è parsa ques-
ta notte per la gran brama di uenirui à
ritrouare. Hor eccomi quà: accettatemi.
10 A uoi m'offero: à uoi mi dono, e sotto la uos-
tra protettione intendo celebrare le uostre
lodi, e finire tutto il giorno, e tutta la uita

Cominciando, e seguitando il Matutino
ò altre hore.

15 Voi dunque che con quell'infocato carbone
purgaste le labra del balbutiente Isaia,
snodate ancora la mia lingua: purgate
la bocca: infiamate l'affetto, perche degna-
mente ui lodi, e non incorra la uostra sen-
20 tenza

tenzia: Beatus homo qui facit opus
Dei negligenter: fatevi, o Diletto, quando
con me parla, da me sempre vedere, acciò niun
altra cosa io vegga. Perche sò bene che
non posso passeggiare il Paradiso, e caminar
per terra. Sò bene, che non posso pensare
alle cose celesti, e distrarmi nelle terrene.
Sò, Diletto che chi ama voi, a niun altra
cosa pensa.

Orazione mentale

Veniamo un poco fra elle strette, Dio mio chi
sei tu e chi son io. Voi creatore, io creatura.
Voi infinito, io finita. Voi immortale, io fragile.
Voi Padrone, io schiava. Voi medico, io infermo.
Voi lume, io cieca. ~~Voi medico, io infermo.~~
Voi Giustissimo, Sapientissimo, Bontissimo, e Po-
tentissimo Iddio: io abominevole verme,
io feterne fracidume della terra. E pure sto
a voi discorrendo. Più che dunque così,

ui

tenza: Maledictus homo qui fecit opus
Dei negligenter: fatteui, ò Diletto, quando
con uoi parlo, da me sempre uedere, acciò niun'
altra cosa io uegga. Perche sò bene che
non posso passeggiare il Paradiso, e caminar
per terra. Sò bene, che non posso pensare
alle cose celesti, e distraermi nelle terrene.
Sò diletto che chi ama uoi, à niun'altra
cosa pensa.

Oratione mentale

Veniamo un poco hora alle strette. Dio mio chi
sei tu e chi son io. Voi creatore, io creatura.
Voi infinito, io finita. Voi immortale, io fragile.
Voi Padrone, io schiaua. Voi medico, io inferma.
Voi lume, io cieca. +Voi medico, io inferma.+
Voi Giustissimo, Sapientissimo, Bonissimo e Po-
tentissimo Iddio: io abomineuole uerme
io fetente fracidume della terra. E pure oso
à uoi accostarmi. Già che dunque cosi
ui

ni degnate, Audienza Signore, perche li miei
bisogni son grandi. (qui fa l'oratione conforme
alli punti molto ben preuisti, e preparati)
Mà guardati, Anima, da curiosità e discorsi,
perche il Diletto non uuol dottrina, ma amo
re. Cieco, et ignudo è amore: mà fasciato
e con le fiaccole accese. Sij pur dunque igno
rante, e semplice, purche da strali di uarij
affetti per uostro Amor ferita, e nella fornace
di charità accesa, o Diletto. Affetti, Timori
Speranze, Desiderij, Tremori, dolori, Amori
Offese, Proteste, Sentimenti, Proponimenti
Mouimenti, Godimenti, Rapimenti, Estasi, Sar
guori, finimenti, orando e non altro. Frutti
e non foglie, Diletto. Non uolete darmi mas
co geloso? fate il retroso et il sordo Lascia
domi in tanta aridità, distrattione e melan
conia, che mi pare mangiar paglia? fuge
fuge Diletto mi: Scapate, nascondetevi, pure
o mio Amore, che mi cercarò tanto, che ui ho
uarò

ui degnate, Audienza Signore, perche li miei
bisogni son grandi. (qui fà l'oratione conforme
alli punti molto ben preuisti, e preparati).
Mà guardati Anima da curiosità e discorsi,
5 perche il Diletto non uol dottrina, ma amo
re. Cieco, et ignudo è amore: mà faretrato
e con le fiacole accese. Sij pur dunque igno-
rante, e semplice, purche da strali di uarij
affetti per uostro Amor ferita, e nella fornace
10 di charità accesa ò diletto. Affetti, Timori
Speranze, Desiderij, Tremori, dolori, Amori,
Offerte, Proteste, Pentimenti, Proponimenti
Mouimenti, Godimenti, Rapimenti, Estasi, Lan
guori, Finimenti, orando e non altro. Frutti
15 e non foglie, diletto. Non uolete darmi man-
co questo. Fate il retroso et il sordo lascian
domi in tanta aridità, distrattione e melen
sagine, che mi pare mangiar paglia? Fuge
fuge dilecte mi: Scapate, nascondeteui pure
20 ò mio Amore, che ui cercarò tanto che ui tro
uarò

mi ben certo. Io sò bene, che poi anco un'ma
vere a compassione, e mi dispiacerà cagionar
Sò che non sete così sdegnato, come parete.
Sò che questa è un arte, perche mi amate.
Sò che i sdegni delli amanti altro non sono,
che un rinforzo d'amore. Io poi fate pur
qualche volte, perche il solo affaticarmi
in cercar Voi, mi è favore e riposo: e quando
bene non mi amaste, voglio però amar voi,
e far tutto ciò che conosco piacer à Voi.
Ma perche sò che non posso amar Voi, se
prima non amate me. Deh Amor mio ama
tem. vi prego, acciò possa con il tutto cuore
amar voi.

Fernando Mess.

Ma sò ben io dove finalmente troverò sem
pre a mar salute. In foramurcbus pecq, et

in

uarò ben io. E sò bene, che poi anco ui mo
uerete à compassione, e ui lasciarete trouare:
Sò che non sete cosi sdegnato, come parete.
Sò che questa è un arte, perche mi amate.
Sò che i sdegni delli amanti altro non sono,
che un rinforzo d'amore. E poi fate pur
quel che uolete, perche il solo affaticarmi
in cercar Voi, mi è fauore, e riposo: e quando
bene non mi amaste, uoglio però amar uoi,
e far tutto ciò, che conosco piacer à Voi.
Mà perche sò che non posso amar Voi, sè
prima non amate me: Deh, Amor mio ama
temi ui priego, acciò possa con il tutto cuore
amar uoi.

Sentendo Messa

Mà sò ben io doue finalmente trouarui sem
pre à man salua. In foraminibus petre, et
in

et in concavis maceriae. Eccolo il mio Amore
nascosto nei forami e nelle cavarne della
sua sacratissima Passione. Quà dunque
corro: quà fuggo: quà mi ricovero. Qui
ti colgo, et inseguito, o Diletto: Perche
il tuo messo (cioè il secondo) nella massa mi
ti ha dato di spia, mentre i tuoi patimenti
in breve compendio mi rappresenta.

all'Ostia. O saporito pane, chi ti mutò in carne? il
mio Amore.

al calice. O dolce vino, chi ti cangiò in sangue? Amore.
O Amor caro perche di tenerezza non mi struggo
e dilegno in lagrime, che questo facesse per me.
Dunque questa è la carne, e questo è il San-
gue del mio Diletto? è quello. Chi vi
divise nella Passione l'uno dall'altro, Morte
o Amore? Amore. Perche dunque non vi resti
con infinito amore? Messaggiero del mio
Diletto

et in cauernis macerie. Eccolo il mio Amore
nascosto nei forami, e nelle cauerne della
sua Sacratissima Passione. Quà dunque
corro: quà fuggo: quà mi ricouero. Qui
5 ti colgo, et inuestisco, ò diletto: Perche
il tuo messo (cioè il sacerdote) nella messa mi
ti hà dato di spia, mentre i tuoi patimenti
in breue compendio mi rappresenta.
all'hostia. Ò saporito pane, chi ti mutò in carne? il
10 mio Amore.
al calice. Ò dolce uino, chi ti cangiò in sangue? Amore.
Ò Amor caro, perche di tenerezza non mi struggo,
e dileguo in lagrime, che questo faceste per me.
Dunque questa è la carne, e questo è il san-
15 gue del mio Diletto? è quello. E chi ui
diuise nella Passione l'uno dall'altro, Morte,
ò Amore? Amore. Perche dunque non ui ren-
de infinito amore? Messaggiero del mio
diletto

Sposo, che li offerite sacrificio, fateli da mia
parte un ambasciata, e dite gli che me gli
offero anch'io, e son tutta, tutta sua: e quanto
ho e tutto suo: e per Amor suo niente voglio
ritenermi, nedmeno la volontà, nedmeno l'is-
tesso cuore: Tutto e' suo.

3.mo Communione

Dio mio chi sei tu e chi son io! Che merito
ho io, che a me se ne venga il mio diletto! Oh cui
soluzione Amore! o Prima caro diletto, che mi
sento combattere da doi venti contrarij. fa-
mmo di lasciarmi, godermi et unirmi con Voi
mi fa dire: Veni, veni dilecte mi: Venite e vi
piaga diletto mio: Ma la mia sozza e mal com-
posta habitazione mi fa dire con S. Pietro: Re-
ade a me, quia homo peccator sum: Via via
lungi da me Sig.r perche son peccatrice, et in-
degna

diletto, che li offerite sacrificio, fatteli da mia
parte un ambasciata, e dittegli, che me gli
offero anch'io, e son tutta, tutta sua: e quanto
hò è tutto suo: e per Amor suo niente uoglio
5 ritenermi, neanco la uolontà, neanco l'is-
tesso cuore: Tutto è suo.

S^{ma} Communione

Dio mio chi sei tu, e chi son io? Che merito
hò io, ch'à me se ne uenga il mio diletto? Ohime
10 dolcissimo Amore: ohime caro diletto, che mi
sento combattere da doi uenti contrarij. La
brama di hauerui, goderui et unirmi con Voi
mi fà dire: Veni, ueni dilecte mi: Venite ui
priego diletto mio: Mà la mia sozza, e malcom
15 posta habitatione mi fà dire con S. Pietro: Re-
cede a me, quia homo peccator sum: Via uia
longi da me Sig.^{r} perchè son peccatrice, et in-
degna

degna. Con tutto ciò perche voi sete troppo
buono, voglio più tosto con voi per amarvi
mi che per timore lasciarvi. Venite dunque
dilletto, venite sì: ma presto mandate avanti
à mondare e preparare la stanza: perche
vi sò dire certo che non vi ritrovarete cosa
alcuna di bella ne di buona degna d'un par
vostro: tutto è sconcertato, et io per me non
son bastante à rassettarlo. Ecclo. dilectus
meus mihi et ego illi: il mio dilletto unito
meco et io seco: Fuer abera meo commodum
se ne riposarà nel mio seno: O sine che ni
cesso io! l'amante sì: ma anco il giuoco:
Ma poiche vi degnate Amor mio anima mia
internatevi, intrisceratevi, incorporatevi nel
mente meco, che tutto sia mutato, e trasformato
in voi, di modo che più non viva con la mia
vita poveta e mal sicura, ma con quella
del mio dilett. Sò, sì, di grata lasciatem

Ste

degna. Con tutto ciò perche uoi sete troppo
buono, uoglio più tosto con uoi per amore unir-
mi, che per timore lasciarui. Venite dunque
diletto, uenite sì: mà presto mandate auanti
à mondare, e preparare la stanza: perche
ui sò dire certo che non ui ritrouarete cosa
alcuna di bella ne di buona degna d'un par
uostro: tutto è sconcertato, et io per me non
son bastante à rassetarlo. Eccolo. dilectus
meus mihi, et ego illi: il mio diletto unito
meco, et io seco: Inter ubera mea commorabitur
se ne riposarà nel mio seno: Ohime che ri-
ceuo io? l'amante sì: mà anco il giudice.
Mà poiche ui degnate Amor mio unirui meco,
internateui, inuiscerateui, incorporateui tal-
mente meco, che tutta sia mutata, e trasformata
in uoi, dimodo che più non uiua con la mia
uita perche è mal sicura, mà con quella
del mio diletto. Sò, sì, di gratia lasciatemi
dire

dire: Vivo ego iam non ego, vivit vero in me
Christus. Non più son quella io che vivo, ma
in me vive il mio Diletto. Vivete dunque, vi-
vete in me Diletto: ma vivete sempre e res-
tate meco, perche andiamo verso la sera:
Mane nobiscum Domine quoniam advespe-
rascit.

Offizio della B. Vergine

Maria, e Gesù mio Diletto sia sempre la mia
compagnia. Maria sete quella che se non lo
posso trovare, mi vi incontrate: se e' sdegnato
meco, lo placate; se mi fugge lo fermate: se mi
batte, lo tenete. Voglio sempre essere in vos-
tra presenza per essere nella sua. So' che sete
tutta una cosa: Voglio sempre conversar e di-
vi parlare, lodare e salmeggiare, perche
conversando con voi, parmi anco di conver-
sar col mio, e vostro Diletto

dire: Viuo ego iam non ego, uiuit uero in me
Christus: Non più son quella io, che uiuo, mà
in me uiue il mio diletto. Viuete dunque, ui-
uete in me, diletto: mà uiuete sempre è res
tate meco, perche andiamo uerso la sera:
Mane nobiscum Domine quoniam aduespe
rascit.

officio della B Vergine

Maria, e Giesù mio diletto sia sempre la mia
compagnia. Maria sete quella, che se non lo
posso trouare, mi ui introducete: se è sdegnato
meco, lo placate: se mi fugge, lo fermate: se mi
batte, lo tenete. Voglio sempre essere in uos
tra gratia per essere nella sua. Sò, che sete
tutta una cosa: Voglio sempre con uoi, e di
uoi parlare, lodare, e salmeggiare: perche
conuersando con uoi, parmi anco di conuer
sar col mio, e uostro diletto

Lauorerio, o fabrica nell'Officio

Se per amor del mio Diletto, tutta mendicarò per charità, e limosina dalla mia Religione: non vorrei già mangiar questo pane a tradimento, mà imitare pure se potessi quella buona serua di Salomone, la quale: Panem otiosæ non comedit. Da Voi dunque Amor mio con queste vocali orationi comincio questo officio di Marta: e per voi intendo finirlo: Lungi vi pidigio: tempi questo, o utilità propria: il solo commune beneficio della Religione alla quale mi chiamò il Diletto al tutto antepongo. Mà per passar la noia et il tedio cerchiamo un poco: leggiamo: parliamo sorelle del nostro Diletto: Che vi dice a voi quando contemplate, e orando? Et a voi che vi dice, e quello che vi predica del Diletto, che vi sia vicino? e quello che vi tolle le sue meraviglie? Diciamo un poco e riciamo

ogni

Lauoreria, ò fatica nell'officio

Se per amor del mio diletto, tutta mendica ri-
ceuo per charità, e limosina dalla mia Reli-
gione: non uorrei già mangiar questo pane à
5 tradimento, mà imitare pure se potessi quella
buona serua di Salomone, la quale: Panem ociosa
non comedit. Dà Voi dunque, Amor mio con
queste uocali orationi comincio questo ufficio di
Marta: e per uoi intendo finirlo: Lungi cu-
10 pidigia: lungi gusto, ò utilità propria: il solo
commune beneficio della Religione alla
quale mi chiamò il diletto, al tutto antepongo.
Mà per passare la noia et il tedio cantia-
mo un poco: leggiamo: parliamo, sorelle del
15 nostro diletto. Che ui disse à uoi quando
parlauate seco orando? Et à uoi che ui disse.
E quello che ui predicò del diletto che nuo-
ua ui portò? E quello che ui lesse le sue
merauiglie? Diciamo un poco, e ridiciamo
20 ogn

mi pensa la sua. O che gusto: o che consola
tione: o che gaudio: o che godimento il non
parlar: ne pensare mai altro che del Bene.
Che sarà poi goderlo là su nel proprio Pa
lagio.

(Esame di coscienza auanti il S.mo Sac.to al
p.o segno di mensa.)

Che compagnia mi ho io tenuta Signore da
lauant sia hora? Mi sono sempre specchiata
in voi? Fatti da capo o memoria et essamina
tutto, et aggiustati col Diletto e non dispia
cerli. (Esame breue con li suoi atti auanti sono
il secondo segno)

(Mensa)

Ma con vostra buona licenza me ne vado, che son
chiamata a pagar il debito alla natura. Del
corpo disgratiato, sacco di calamità, che son

ogn'una la sua. ò che gusto ò che consola
tione: ò che gaudio: ò che godimento il non
parlare: ne pensare mai altro che del diletto.
Che sarà poi goderlo là su nel proprio Pa
5 lagio.

Essame di cōscienza auanti il s.^{mo} sac.^{to} al
p^{o} segno di mensa.

Che compagnia ui hò io tenuta, Signore dal
leuare sin'hora? Mi sono sempre specchiata
10 in uoi? Fatti da capo, ò memoria, et essamina
tutto, et aggiustati col diletto, e non dispia
cerli. (essame breue con li sicuri atti auanti soni
il secondo segno)

Mensa

15 Mà con uostra buona licenza me ne uado, che son
chiamata à pagar il debito alla natura. Deh
corpo disgratiato, sacco di calamità che sem

pre hai bisogno. Il diletto, che a cibo degli
Angioli mi satiava anco una volta in cielo. Ma
pur è anco grande la Bontà tua in prodigio
di cibo sino alli uccelli dell'aria et a i cor-
nicelli della terra. Da voi dunque signor
riconosco questo cibo: ricevo questa limosina.
Ve ne benedico, e ringratio. e qualunque sia,
è pur più di quel che merito. e quanto più
buoni di me stanno hora peggio di me. Sodisfa
alla sola necessità, o senso. Sij sobria: e quan-
da sempre ancora a quel momento che ha fame
dico allo spirito: e libera ancor esso udendo la
lettione, e di al diletto: Exultauit spiritus
ee caro mea in Deum uiuum. Signor nello
stesso tempo gode la carne, e lo spirito, e tutto
a gloria nostra.

Hora di ricreatione

Mi conceda consolanti, e liberaci dal peccato, dun-
que non già per amor tuo, che non lo merito, perche

pre hai bisogno. Il diletto che è cibo delli
Angioli mi satiarà anco una uolta in cielo. Mà
pur è anco grande la Bontà sua in prouedere
di cibo sino alli uccellini dell'aria, et à i uer-
5 micelli della terra. Da uoi dunque, Signor,
riconosco questo cibo: riceuo questa limosina:
Ve ne benedico, e ringratio qualqualsisia,
è pur più di quel che merito. E quanti più
buoni di me stanno hora peggio di me? Sodisfa
10 alla sola necessità, ò senso. Sij sobria: e guar-
da sempre ancora à quel poueretto che hà fame
dico allo spirito: e cibalo ancor esso udendo la
lettione, e dì al diletto: exultauit spiritus,
et caro mea in Deum uiuum. Signor, nell'is-
15 tesso tempo gode la carne, e lo spirito, e tutto
à gloria uostra.

Hora di ricreatione

Mi contento consolarti, e liberarti alquanto, ò cor-
po non già per amor tuo, che non lo meriti perche
20 sei

in ufficio restano, ma solo acciò ch'mi porti
per servire al mio diletto, il quale anco mi
dice: Servite Domino in letitia. A voi dun-
que come già vi dissi questa mattina, offero
l'amor mio, questa conversatione giovialle tra
di noi: questo gioco: questo trattenimento:
questo riposo. In tutto però sempre riverente
vi miro, perche sò che voi mirate me. E non
mi scoprirò già, credi'o, in cosa alcuna,
che vi dispiaccia.

Visita al S.mo Sacram.to

Dove vi ho lasciato, Signore, in disparte sin'
hora. Voi pur qui sempre mi aspettate, et io
vi fuggo! Ritorno, e vi adoro, o Letissimo
Bene, tesoro dell'anima mia, vita della
mia vita, sostegno di questa mia debolezza:
riposo de miei travagli: Pietà di questa
mia misera peregrinatione. E quando

vi

sei asinello restiuo, mà solo acciò tu mi porti
per seruire al mio diletto, il quale anco mi
disse: seruite Domino in letitia: À uoi dun-
que, come già ui dissi questa mattina, offero,
5 Amor mio, questa conuersatione giouiale trà
di noi: questo gioco: questo trattenimento:
questo riposo. In tutto però sempre riuerente
Vi miro, perche sò, che uoi mirate me. E non
mi scocciarò già, cred'io, in cosa alcuna,
10 che ui dispiaccia.

Visita al s.mo sacram.to

E doue ui hò lasciato, Signore, in disparte sin'
hora. Voi pur qui sempre mi aspettate, et io
ui fuggo. Ritorno, e u'adoro dolcissimo
15 mio bene tesoro dell'anima mia, uita della
mia uita: sostegno di questa mia debolezza:
rifugio de miei trauaglij: Viatico di questa
mia misera peregrinatione. E quando
ui

ui vedrò mai sue lacrime! quando vi vedrò a faccia a faccia! Vi saluto venerande mamme. Vi adoro tremendo decreto. Mi inchino ai piedi vostri. Con il vostro aiuto e protezione desidero finire il resto del giorno e della vita.

Orazione comune vocale della sera

Ecco hora, che il Signore mi chiama a finire sto il giorno, e dar principio alla notte. Deh diletto, questo giorno finisce e questa notte comincia: ma quella grande eternità nella quale hò da entrare non sarà giamai fine. Maria siate meco guida, perche entrandoui non pigli errore cangiando eternità di gloria con eternità di pene. Maria al nome dolcissimo e misteriosissimo offero questi cinque Ave intendendomi predicare tutte le vostre lodi, che sono più che l'arene del mare, e le

ui uedrò mai suelato? quando ui uedrò à
faccia à faccia? Vi saluto ueneranda maestà.
V'adoro tremenda deità. M'inchino infinita
bontà. E sotto il uostro aiuto, e protettione
5 desidero finire il resto del giorno, e della
uita.

Oratione commune uocale della sera

Ecco hora, che il Signore mi chiama à finir seco
il giorno, e dar principio alla notte. deh
10 diletto, questo giorno finisce, e questa notte
comincia: mà quella grande eternità, nella
quale hò da entrare non hauerà già mai fine.
Maria siatemi uoi guida, perche entrandoui
non piglij errore cangiando eternità di glo-
15 ria con eternità di pene. Maria al uostro
nome dolcissimo, e misteriosissimo offero questi
cinque canti intendendomi predicare tutte le
uostre lodi, che sono più che l'arene del mare
e che

e che le stelle del cielo, e nelle nostre cin-
que cauerne, o diletto per me piagate, intendo
rescattare la moltitudine infinita de miei pec-
cati e di questo giorno, e di tutta la mia
vita, et attuffarmi nel bagno del vostro
pretiosissimo sangue per guarire le mie infer-
mità, e lauare quelle mie deformità, che mi
dispiacciono. Signore voi sapete ancora
li debiti, che ho con le creature, e non ho
con che pagarli; se non li faccio una cessione
in voi, e raccommandarveli. Ricordatemi
dunque del vostro Vicario in terra, il quale
per aggiuntamento, e tutta la greggia, deue esser
retto da voi. Ricordatemi di qualunque spi-
ritualmente, e corporalmente mi gouerna.
Non vi scordate di tutti quelli, che mi sono
per parentela, o per amicitia, o per beneficio
congionti. Soccorete a questo parto: a

questo

e che le stelle del cielo, e nelle uostre cin-
que cauerne, ò diletto per me piagato, intendo
seppellire la moltitudine infinita de miei pec
cati e di questo giorno, e di tutta la mia
5 uita, et attuffarmi nel bagno del uostro
pretiosissimo sangue per guarire le mie infer
mità, e lauare quelle mie deformità, che ui
dispiacciono. Signore, uoi sapete ancora
li debiti, che hò con le creature, e non hò
10 con che pagarli, se non li faccio una cessione
in uoi, e raccommandarueli. Ricordateui
dunque del uostro Vicario in terra, il quale
per regger me, e tutta la greggia, deue esser
retto da uoi. Ricordateui di qualunque spi-
15 ritualmente, e corporalmente mi gouerna.
Non ui scordate di tutti quelli, che mi sono
per parentela, ò per amicitia, ò per beneficio
congiunti. Souenite à questa patria: à

questo

questo Prencipe: a qualunque bisogno, e
affetto, che a voi per mezo mio si accomun-
da: e con gradarmi mostrate d'amarmi,
e che posso qualche cosa con voi. Sò di non
esserne degno, essendo peccatrice, e tale io,
rotandomi a vostri piedi mi getto con quel-
la felicissima penitente Maddalena, che con
le lagrime compiò l'eccessiva campa d'oro
che vi portava. O dolore, o amore: fatelo
dunque per amor suo: fatelo per amor di
quei gloriosi martiri vostri servi li cui sacri
pegni qui honoriamo. Mirate finalmente
sopra di me e di questa vostra diletta fami-
gliola: concedetemi notte quieta, e un gio-
no campestre: notte d'eterno riposo: gior-
di sempiterna felicità: e io sotto la vostra
benedizione mi parto, dove voi mi guidate,

Ec

questo Prencipe: à qualunque bisognoso, et
afflitto, che à uoi per mezo mio si raccomān
da: e con gratiarmi mostrate d'amarmi,
e che posso qualche cosa con uoi. Sò di non
5 esserne degna, essendo peccatrice, e tale io
nascendomi à uostri piedi mi getto con quel-
la felicissima penitente Maddalena che con
le lagrime temprò l'eccessiua uampa d'Amor
che ui portaua. Ò dolore, ò amore: fattelo
10 dunque per amor suo: fattelo per amor di
quei gloriosi martiri uostri serui, li cui sacri
pegni qui honoriamo. Mirate finalmente
sopra di me e di questa uostra diuota fami
gliola: concedetemi notte quieta, et un gior-
15 no tranquillo: notte d'eterno riposo: giorno
di sempiterna felicità: et io sotto la uostra
benedittione mi parto, doue uoi mi guidate

Et

Ritirarsi alla cella con silentio

Corro dove mi guida il mio Diletto. Se ne
che va se dice: Ducam eam in solitudinem
et loquar ad cor eius: Guidarolla alla ri-
tiratezza della cella per parlarli al cuore.
o felicissima nuova. E qual cosa desidero io
più, o desiderar devo che venirmi a par-
lare e parlar al cuore da quel mio Diletto
che non parla se non parole d'amore: parole
di vita: parole di salute: parole d'ogni bene.
Longi dunque ogni creatura: longi ogni
altra compagnia. Silentio: chete tutte: la
siatemi sentire il mio Diletto che mi vuol
parlare da solo a sola che questo più m'im-
porta.

Esame di conscienza

Come se voi oggi portata meco, et io meco questa

Ritirarsi alla cella con silentio

Et ecco doue mi guida il mio diletto. Sento
che trà se dice: Ducam eam in solitudines,
et loquar ad cor eius: Guidarolla alla riti
5 ratezza della cella per parlarli al cuore.
Ò felicissima nuoua. E qual cosa desidero io
più, ò desiderar deuo che sentirmi a par-
lare, e parlar al cuore da quel mio diletto
che non parla se non parole d'amore: parole
10 di uita: parole di salute: parole d'ogni bene.
Longi dunque ogni creatura. Longi ogni
altra compagnia. Silentio: chete tutte: la
sciatemi sentire il mio diletto, che mi uuol
parlare da solo à sola, che questo più m'im-
15 porta.

Essame di coscienza

Come ti sei hoggi portata meco, et io teco? questa
è

è uoce del Diletto. Sò ben'io che pur bor-
go per la nostra parte mi son obligata. Che
non hauesse uoi fatto per me sì generalmente
come particolarmente! ah che numerando
li benefici mi confondo, e perdo: che farò per
ringratiarui di tutti e di quelli che sing-
olarmente hoggi hò riceuuti. Come poi
mi sia portata con uoi non sò dir altro, se non
che l'ho fatto da quell'ingrata, chi sono. Li
miei mali disorti per la moltitudine non li co-
nosco: come diletto. Per la mia durezza non li
piango dolce diletto. Per la mia fragilità non
li correggo, forze diletto. Che pensasti delle
mane sin' hora? che dicesti? che operasti?
che lasciasti? Esamino ogni cosa ad una ad un-
a hora à hora: à fontione per fontione, e trouo
che: A planta pedis usque ad uertice non est
in me sanitas. O hime bontà infinita perche

tu

è uoce del diletto: Sò ben'io, che pur trop-
po per la uostra parte ui son obligata. E che
non hauete uoi fatto per me sì generalmente,
come particolarmente? ah che numerando
5 li beneficij mi confondo, e perdo: che farò poi
è ringratiarui di tutti, e di quelli, che singo-
larmente hoggi hò riceuuti. Come poi
mi sia portata con uoi, non sò dir altro, se non
che l'hò fatto da quell'ingrata che sono. Li
10 miei mali diporti per la moltitudine non li co-
nosco: Lume diletto. Per la mia durezza non li
piango. dolore diletto. Per la mia fragilità non
li correggo, forze diletto. Che pensasti dal le-
uare sin'hora? che +dite+ dicesti? che operasti?
15 che lasciasti? Essamino ogni cosa ad una ad una:
à hora à hora: à fontione per fontione, e trouo,
che: À planta pedis usque ad uerticem non est
in me sanitas. Ohime bontà infinita perche
ui

ni lo co uilipeso. O' amore dell'amor mio,
perche non ui conobbi. O' fossi prima mor-
ta che caduta. Perdono, perdono dilletto.
E nell'auenire morte più presso, più presso
inferno, che nostra offesa. E qual pas-
sione mortificasti hoggi per il tuo dilletto?
niuna. O qual habito di uirtù ti vestisti
per piacerli? niuno. E quelle promesse chi
li facesti, quando stà mane ornando seco par-
lasti: e quelle offerte: e quelle proteste, e
quelli proponimenti li adempisti? ah pro-
messe uane: proponimenti finti: offerte ra-
pitrici: proteste false. Ah ingrata. E qui
lieri facesti l'istesso. Chi era io il passato
anno? chi il passato mese? chi il passato
giorno? hoggi son ancor quella, anzi più
diforme, e schifosa al mio dilletto. E sein

ui hò io uilipeso. Ò amore dell’amor mio,
perche non ui conobbi. Ò fossi prima mor-
ta, che caduta. Perdono, perdono diletto.
E nell’auenire morte più presto, più presto
5 inferno, che uostra offesa. E qual pas
sione mortificasti hoggi per il tuo diletto?
niuna. qual habito di uirtù ti uestisti
per piacerli? niuno. E quelle promesse che
li facesti, quando stà mane orando seco par
10 lasti: e quelle offerte: e quelle proteste, e
quelli proponimenti li adempisti? ah, pro-
messe uane: proponimenti finti: offerte tra
ditrici: proteste false. Ah ingrata. E pur
hieri facesti l’istesso. Chi era io il passato
15 anno? chi il passato mese? chi il passato
giorno? hoggi son ancora quella, anzi più
diforme, e schiffosa al mio diletto. e se in

ma pure è qualche raggio di bella o qual-
che cosa di buono, mentre è mio: me l'ha
dato lui. Anima mia di grazia specchiati
meglio nell'auenire: e non li comparire più
inanti così brutto. Così ui prometto di fatti
et à questo fine di mani uoglio attendere
à riformarmi, à etc. (Propriamente di conig-
gan li difetti, et aggiar uirtù secondo il bisogno)

Oratione uocale auanti dormir

A Voi questa notte e sempre o diletto Iesù Cri-
to: à uoi Maria, à uoi mio Protettore raccom-
mando tutte queste mie cause, et il spirito
e tutta me stessa. Questa notte non so se sarà
ultima. Custodisce la mente il corpo, l'imagi-
natione pura al mio diletto.

me pur è qualche raggio di belta, ò qual-
che cosa di buono, niente è mio: me l'hà
dato lui. Anima mia digratia specchiati
meglio nell'auenire: e non li comparire più
iuanti cosi brutta. Cosi ui prometto, diletto:
et à questo fine dimani uoglio attendere
à riformarmi, à etc. (proponimenti di corrig-
gere li difetti, et acq̃star uirtù secondo il bisogno)

Oratione uocale auanti dormire

A Voi questa notte, e sempre, ò diletto Giesù Chris-
to: à uoi Maria: à uoi mio Protettore raccom-
mando tutte queste mie cause, et il spirito,
e tutta me stessa. Questa notte non sò se sarà
ultima. Custodite la mente, il corpo, l'imagi
natione pura al mio diletto.

(Preparazioni dei punti per l'orazione mentale della mattina seguente.)

Dimani hò da spedire molti negotij per interesse dell'anima mia. Voglio farne una memoria. Uno sarà rimediare à tali difetti: l'altro procurare l'acquisto di tali virtù e molt'altri. Ma uno sopra tutti, dal quale dipendono tutti, sia l'andare a parlare da solo à solo col mio Diletto, e consigliarmi seco. O quanto questo mi preme! Che li dirò io! Come tratarò seco! Che termini usarò! Voglio un poco prouarmi - (qui leggi attentamente li punti) Signore stampate questi pensieri nella mia imaginatione, se in questa altra questa notte non entri: perche li voglio sempre col mio diletto vegliare, e con la memoria, ò pure pigliarli al mio diletto dormendo. (qui bacia la piaga al nostro Signore in croce mentre gli la raccomanda.

Preparatione dei ponti per l'oratione mentale
della mattina seguente.

Dimani hò da spedire molti negotij per inte-
resse dell'anima mia. Voglio farne una me
5 moria. L'uno sarà rimediare à tali difetti:
l'altro procurare l'acquisto di tali uirtù,
e molt'altri. Mà uno sopra tutti, dal quale
dipendono tutti, sia l'andare à parlare da solo
à solo col mio diletto, e consigliarmi seco.
10 Ò quanto questo mi preme. Che li dirò io?
Come trattarò seco? Che termini usarò?
Voglio un poco prouarmi. (qui legge attentamente li
ponti) Signore stampate questi pensieri nella
mia imaginatione, et in questa altro questa
15 notte non entri: perche uoglio sempre col
mio diletto uigilare, e con la memoria, ò
fantasia del mio diletto dormire (qui bac-
cia le piaghe al crocifisso et interiorm^{te} à q̃llo si rac
commanda.

Amor mio piagato mi date licenza che io
chiuda li occhi? Ricordatevi di me poiché
in questo tronco vi lascia sti crocifissi per me
(qui piangi di tenerezza d'amore al signor crocifisso)

Nel spogliarsi

Spogliati di tutto, ne vi lasciai manco la vesta, poiché niente è suo. Ritieni solo questo picciol habito, che vuol dir la memoria di non haver niente se non in Dio: Purità sola di mente e mortificatione di corpo. Vesti vi lascio non so se per ripigliarvi. Lasciamo sery altro questa spoglia mortale: Di terra fovero et ignuda nacqui: in terra cale anco ritornarò. Quattro braccia di terra e non più termina e restringe ogni pensiero humano.

Nell'andare in letto

Giaccio, diletto mio, hora in letto, fra poco in sepoltura. E chi sa, che non andarti più se non dal

letto

Amor mio piagato mi date licenza, ch'io
chiuda li occhi? Ricordateui di me poiche
in questo tronco ui lasciaste conficare per me
(qui piange di tenerezza d'amore al Signor croci
5 fisso)

Nel spogliarsi

Spogliati di tutto, ne ui lasciare manco la uolontà,
pche niente è tuo. Ritieni solo questo picciol
habito, che uuol dir la memoria di non hauer ni-
10 ente se non in Dio: Purità sola di mente, e mor
tificatione di corpo. Vesti ui lascio non sò se
per ripigliarui. Lasciarò senz'altro questa
spoglia mortale: Di terra pouera, et ignuda
nacqui: in terra tale anco ritornarò. Quattro
15 braccia di terra, e non più termina, e restringe
ogni pensiero humano.

Nell'entrare in letto

Giaccio, diletto mio, hora in letto, frà poco in sepol
tura. E chi sà, che non andassi più se non dal
20 letto

sotto alla barra (qui si segna con l'acqua santa)
Tutto bene Diletto, purche in Voi uiua,
et in Voi mora

Diletto
ò
Morire
ò
Patire

Memoria p chi scrisse.

letto alla barra. (qui si segna con l’acqua sāta)
Tutto bene diletto, purche in Voi uiua,
et in Voi mora

Diletto
5 ò
Morire
ò
Patire

Memoria ꝑ chi scrisse.

Bibliografia

AA.VV., *Antropologia cristiana. Bibbia, teologia, cultura*. Città Nuova editrice, Roma, 2001.

Apel W., *Il canto gregoriano. Liturgia, storia, notazione, modalità e tecniche compositive*, Libreria Musicale Italiana, Lucca, 1998.

Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 1961 - 2002.

Bertuccelli Papi M., *Che nella prosa toscana del Due-Trecento: la prospettiva testuale*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, pp. 51-67.

Bottoni E., *Scritture dell'anima. Esperienze religiose femminili nella toscana del Settecento*, Ed. di storia e letteratura, Roma, 2009.

Centro nazionale di Studi Cateriniani (a cura di), *Lettere di Santa Caterina da Siena*, Biblioteca Fides, Roma, 1973.

D'Achille P., *Breve grammatica storica dell'italiano*, Carocci editore, Roma, 2001.

Da Capua R, *S. Caterina da Siena*, Ed. Cantagalli, Siena, 1994.

Durante M., *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Zanichelli, Bologna, 1982.

Fornara S., *Il Settecento*, in B. Mortara Garvanelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Ed. Laterza, Roma, 2008, pp. 159-177.

Fozzer G., *Specchio di grazia e conoscenza*, in M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 55-71.

Fresu R. (a cura di), *«Caro Peppe mio… tua Cicia». L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, Aracne, Roma, 2006.

Fresu R., *Alla ricerca delle varietà "intermedie" della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» 18, 2004, pp. 41-82.

Fresu R., *L'altra Roma. Percorsi di italianizzazione tra dame, sante, popolani nella storia della città (e della sua regione)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008.

Giordano R., Voghera M., *Frasi senza verbo: il contributo della prosodia*, in A. Ferrari (a cura di) *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2009, vol II, pp. 1005-1024.

Granzotto E., *Caterina da Siena. Una santa e il suo tempo*, Ed. San Paolo, Milano, 1995.

Le Brun P., *Spiegazione della messa che contiene le luturgie de' settarj che hanno abbandonata la uniformità*, in Verona, per Dionigi Ramanzini librajo a S. Tomio, 1742.

Librandi R., *La letteratura religiosa*, Il mulino, Bologna, 2012.

Librandi R., Valerio A., *I sermoni di Domenica da paradiso. Studi e testo critico*, Sismel edizioni del Galluzzo, Firenze, 1999.

Lippini P. (a cura di), *Piccolo breviario*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1992.

Maraschio N, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1994, vol. I, pp. 139-227.

Marazzini C., *Il Seicento*, in B. Mortara Garvanelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Ed. Laterza, Roma, 2008.

Matarrese T., *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, il Mulino, Bologna, 1993.

Migliorini B., Badelli I., *Breve storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1964.

Migliorini B., *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze, 1960.

Modica Vasta M., *La scrittura mistica*, in L. Scaraffia, G. Zarri (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Bari, 2009, pp. 376-931.

Modica Vasta M., *Misticismo femminile e trasgressione sessuale nelle eresie di fine Seicento. Il caso siciliano*, in Società italiana delle storiche (a cura di), *Donne sante sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Rosemberg&Sellier, Torino, 1996, pp. 211-234.

Panikkar R., *Mistica pienezza di vita*, Jaca book, Milano, 2008.

Pattara G., *Struttura delle frasi e prospettiva testuale nelle commedie goldoniane*, in M. Dardano e P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995.

Penone P. D., *I domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Ed. Studio Domenicano, Bologna, 1998.

Piretti A., *Il linguaggio dell'esperienza mistica*, in Id., *Il linguaggio della mistica*, Atti dell'incontro di studi filosofici, Accademia etrusca, Cortona, 2002, pp. 23-28.

Pozzi G., Leonardi C. (a cura di), *Lessico di termini mistici*, in Id. *Scrittrici mistiche italiane*, ed. Marieti, Genova, 1988, pp.739-746.

Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino, 1966.

Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino, 1966.

Rohlfs G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Einaudi, Torino, 1966.

Rosa M., *La religiosa*, in R. Villari (a cura di), *L'uomo barocco*, Laterza, Bari, 1991, pp. 219-267.

Scattigno A., *Il lume della luna. Linguaggio e conoscenza nell'esperienza religiosa*, in Società italiana delle storiche (a cura di), *Donne sante sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Rosemberg&Sellier, Torino, 1996, pp. 189-209.

Scattigno A., *Una comunità testimone. Il monastero di Santa Maria degli Angeli e la costruzione di un modello di professione religiosa*, in G. Pomata e G. Zarri (a cura di) *I monasteri femminili come centri di cultura fra*

Rinascimento e barocco. Atti del Convegno storico internazionale. Bologna, Edizione di storia e letteratura, Roma, 2005, pp. 175-204.

Serafini F., P. Taricco, *Punteggiatura*, Rizzoli, Milano, 2001.

Serianni L., *Aspetti sintattici dei volgarizzamenti tacitiani cinque - seicenteschi*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, pp. 139-191.

Serianni L., G. Antonelli, *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*, Mondadori, Milano, 2011

Serianni L., *Italiano*, Garzanti, Torino, 1997.

Serianni L., *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Carocci, Roma, 2009.

Trifone P., *Una maschera di parole. La commedia tra Grammatica e pragmatica*, in M. Dardano, P. Trifone (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Bulzoni editore, Roma, 1995, pp. 193-238.

Vannini M., *Libro di vita e di battaglia*, in M. Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo, 1994, pp. 73-104.

Zarri G., *Predicatrici e madri spirituali. Il carisma, lo spazio, il pubblico*, in D. Corsi (a cura di), *Donne cristiane e sacerdozio: dalle origini all'età contemporanea*, Viella, Roma, 2004, pp. 159-177.

Sitografia

Cappelli A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, 1912, in http://www.hist.msu.ru/Departments/Medieval/Cappelli/CPLLI340.HTM

Manzari F., *Libro di ore*, in http://www.treccani.it/enciclopedia/libro-di-ore_(Enciclopedia_dell'_Arte_Medievale)/

Sacra Bibbia, in https://www.biblegateway.com/

Santa Caterina da Siena, *Orazioni*, in http://www.centrostudicateriniani.it/4/download.html

(Ultima consultazione: 14/06/15)